

NUOVI ORIENTAMENTI

amministrazione: basterà un chiarimento? intervista al sindaco dai quartieri consultorio: ne riparlamo con rabbia la medicina ebraica un canto popolare sul dieci marzo: u nevandanove gli agnomi: frambugghje, cazze mene, u maccarnere la chiesa di santa maria di modugno.



S. Maria di Modugno: vista frontale.

NUOVI ORIENTAMENTI

Rivista di attualità, cultura, storia di Modugno

SOMMARIO

ATTUALITÀ

Ormai è chiaro ci vuole un chiarimento di Serafino Corriero	Pag. 1
Rispondono il Sindaco e il capogruppo del PCI	» 2
Aria grossa a Piscina dei Preti di N. Sblendorio	» 4
Un problema per volta: Via 10 Marzo	5
Consultorio: torniamo a parlarne con rabbia di F. Petruzzelli	» 6

NOTIZIE DAL COMUNE

Regolamento di gestione del Consultorio familiare	» 9
--	-----

INTERVENTI

Bilancio pluriennale... di O. Scardicchio	11
Si può rendere interessante... di M. Di Monte	12

PAGINE DI STORIA

Il medico nella storia e nella società: la medicina ebraica di D. Leccese	16
--	----

A MEDUGNE SE DISCE ADACHESSÈ

U Nevandanove	19
Il 10 Marzo 1799 fra storia e tradizione popolare di R. Macina	20
Gli agnomi nella società modugnese di R. Macina	» 22

GIRO GIROTONDO L'ANGOLINO DEI BAMBINI

» 23

CULTURA E ARTE

La chiesa di S. Maria di Modugno di E. Degano	24
Cinecircolo De Feo: un'alternativa al cinema di semplice consumo di V. Maurogiovanni	27
In balia delle onde di A. Di Ciaula	» 28
Un maestro del Sud: Mauro Carella di M. Romita Corriero	29
I « reumatismi » ci costano cari...	30

LETTERE A NUOVI ORIENTAMENTI	31
-------------------------------------	----

— NUOVI ORIENTAMENTI, rivista di attualità, cultura e storia. Per scrivere alla rivista indirizzare a: « Nuovi Orientamenti Casella Postale 60 Modugno

— Anno III, n. 1 febbraio 1981 (Registr. Tribunale di Bari n. 610 1980)

— Direttore responsabile: Vittorio Tanzarella

— Redazione: Serafino Corriero, Raffaele Macina, Francesco Petruzzelli, Vincenzo Romita, Nicola Sblendorio

— Stampa: Zema, Bari.

Ormai è chiaro ci vuole un chiarimento

UNA NUOVA MINACCIA DI CRISI AL COMUNE —
QUALI SONO I PUNTI DI ROTTURA — UN FUTURO
DIFFICILE PER IL CENTRO SINISTRA.

di Serafino Corriero

Ci risiamo! Sono trascorsi appena due mesi dall'ultimo « chiarimento politico tra i partiti della maggioranza dopo la divisione sulle nomine per la Commissione Edilizia, e già un altro « chiarimento » si impone. C'è aria di crisi, dopo la nuova spaccatura della maggioranza nell'ultima seduta del consiglio comunale. Questa volta, per di più, l'argomento che ha determinato la rottura non riguarda equilibri politici tra i partiti, ma questioni apparentemente marginali ed « esterne » ai gruppi, e cioè l'attribuzione del 7° livello retributivo al ragioniere comunale e del 6° alla Vice-Ragioniere, provvedimento sostenuto con decisione da DC, PSDI e lista civica e altrettanto decisamente osteggiato da PSI e PCI. Con un solo voto di scarto il provvedimento è passato, e sono cominciati i guai: subito dopo, infatti, un ordine del giorno del PCI sulle linee generali del progetto di ristrutturazione dei servizi municipali, che prevede il possesso del diploma di laurea per occupare i posti di capo ripartizione (diploma che non tutti gli aspiranti a tali posti posseggono) riceveva i voti di PCI, PSI e Lista civica, mentre si astenevano DC e PSDI.

A questo punto saltavano i nervi: prima il sindaco Bia, poi il capogruppo PSI Colavecchio accusavano la DC di perseguire interessi di parte e ponevano l'esigenza di un « profondo chiarimento politico ». Si scaricavano in realtà in quel momento le tensioni che si erano venute accumulando in precedenza, soprattutto in seguito al rinvio dell'approvazione prima degli schemi di convenzione con gli operatori del Consultorio (rinvio che rimanda l'apertura del consultorio familiare a data da destinarsi e che quasi sicuramente ormai determinerà la perdita dei finanziamenti regionali

relativi agli anni 1980 e 1981) e poi del progetto di ristrutturazione degli uffici e servizi comunali.

Il consultorio, infatti, è un altro dei punti di maggiore attrito tra DC, PSI e PSDI, non solo per quel che riguarda la stessa concezione del servizio, sulla quale esiste una netta divaricazione tra l'ipotesi « scientifica » del dott. Lerro e quella più « assistenziale » del consiglio di gestione.

Ma il tempo risolverà senz'altro la questione: infatti alla fine di marzo il consiglio di gestione viene sciolto e il consultorio viene affidato all'Unità Sanitaria locale; e così toccherà ad altri stipulare le convenzioni.

Quale futuro, dunque, per questa Amministrazione? C'è chi la considera ormai superata e ritiene che la sua fine sia solo questione di tempo. Ma gli interrogativi sono molti: avranno il coraggio, il PSI e la DC, di aprire una crisi su una questione marginale, come l'attribuzione di certi livelli retributivi a due dipendenti comunali?

O preferiranno attendere argomenti più consistenti per ufficializzare la rottura? E poi, qual è l'alternativa? Un nuovo centro sinistra rimaneggiato?

O un'amministrazione di sinistra? Per questa ultima soluzione preme ormai apertamente il PCI, il quale, dopo il congresso sezionale, ha deciso di affrettare i tempi, sfruttando abilmente ogni contraddizione all'interno della maggioranza e mandando continui messaggi al PSI.

Ma, se un consistente gruppo di consiglieri socialisti, guidati da Lerro e Corriero, spinge con forza verso questo obiettivo, altri e in primo luogo il sindaco Bia sono decisamente ostili a questo rovesciamento di alleanze, giudicando immaturo e infido l'atteggiamento del partito comunista.

Come andrà a finire? È difficile dirlo. Ma è certo che il futuro di questa Amministrazione si preannuncia burrascoso: malumore tra il personale comunale (la CGIL e la UIL hanno presentato opposizione alle delibere riguardanti i due componenti dell'Ufficio Ragioneria); inasprimento dell'opposizione comunista (il PCI ha annunciato opposizione alla delibera per una gara d'appalto per l'assegnazione della gestione degli impianti del

Green Village » requisiti dal comune); accentuazione dei personalismi all'interno della maggioranza (che hanno bloccato il progetto di ristrutturazione dei servizi e l'apertura del consultorio); divaricazione sempre più netta all'interno del PSI (con crescente ostilità nei confronti del Sindaco); progressiva sfiducia nell'opinione pubblica: basterà un chiarimento?

Rispondono il Sindaco e il capogruppo del PCI

a cura di Serafino Corriero

QUALCHE DOMANDA
AL CAPO DELL'AMMINISTRAZIONE...

Signor Sindaco, il consiglio comunale del 30 gennaio, con 86 punti all'ordine del giorno, era partito con grandi ambizioni; ma il risultato dopo l'aggiornamento de 2 febbraio, è una seria minaccia di crisi...

Devo dire innanzi tutto che il bilancio dell'ultima seduta del consiglio comunale è completamente positivo per quanto riguarda i provvedimenti adottati. In particolare, si è predisposta una convenzione con un ingegnere per supplire alle carenze dell'ufficio tecnico; sono state nominate le commissioni per il concorso dei Vigili Urbani e dell'assistente sociale; è stato indetto un nuovo concorso per il posto di vice-segretario comunale; sono state approvate tutte le convenzioni-tipo per l'avvio della 167, grazie anche ad uno sforzo personale degli amministratori.

Inoltre, è stato approvato lo schema di convenzione per l'affidamento della gestione degli impianti sportivi del « Green Village », e su questo argomento ci riserviamo di ampliare il dibattito con la cittadinanza in tutte le sedi. A tale proposito, tuttavia, voglio precisare che la scelta politica operata dall'Amministrazione consentirà sicuramente l'utilizzo delle strutture sportive in questione da parte dell'intera collettività in forma assolutamente gratuita per i cittadini e senza alcun onere a carico del Comune; anzi, con introiti nelle casse comunali di almeno 6 milioni l'anno derivanti dall'affidamento della gestione a terzi.

Altri argomenti, è vero, sono stati aggiornati (è il caso del progetto di ristrutturazione dei servizi municipali) o rinviati, come l'approvazione delle convenzioni con gli operatori del consultorio: su questo punto il rinvio è stato determinato dalla necessità di consentire al Consiglio di approfondire la relazione del consigliere delegato al ramo, che ha individuato un progetto speciale di in-

tervento sulla base del quale dovrà concretamente avviarsi la struttura consultoriale.

Deludente, infine, è stato il dibattito politico su alcuni punti qualificanti all'ordine del giorno, cioè consultorio e ristrutturazione, in ordine ai quali, come da vecchia consuetudine di questo Comune, il dibattito è stato viziato dalla presenza di considerazioni personalistiche, anche esterne al Consiglio. Tutto ciò ha fatto perdere di mira gli obiettivi più qualificanti, con la conseguenza che, prevalendo le negative tensioni « personali », le iniziative politiche di più vasta portata ne sono risultate mortificate.

Come giudica le divergenze sull'impostazione da dare al Consultorio tra il consiglio di gestione e l'amministrazione comunale?

Alla base della non perfetta sintonia tra gli orientamenti del consiglio di gestione e il consigliere delegato al ramo c'è sicuramente un mancato approfondimento collegiale della problematica consultoriale, quale emerge dalla legge statale 405 e dalla legge regionale 403. In ogni caso, penso che tali differenti valutazioni possano essere senz'altro appianate.

Signor Sindaco, perché la maggioranza si è divisa sull'attribuzione dei livelli retributivi ai due massimi componenti dell'Ufficio Ragioneria?

Mi rifiuto di discutere di questo problema, trattandosi di questioni direttamente attinenti al personale del Comune.

Sta di fatto che il provvedimento è passato con i voti di D.C., P.S.D.I. e Lista Civica, nonostante la vostra opposizione...

E chi ha detto che P.S.I. e D.C. hanno votato in maniera divergente? La votazione era segreta...

Signor Sindaco, negli ultimi giorni si è verificato uno scontro tra Lei e il Direttore Didattico del 1° Circolo sul problema della refezione nelle scuole materne statali. C'è stata anche una assemblea con i genitori presso l'edificio scolastico « De Amicis », in cui sono volate parole di fuoco contro l'Amministrazione Comunale...

Questo contrasto è probabilmente frutto di equivoci non dissolti sui diversi ruoli che devono svolgere l'Amministrazione scolastica e l'Amministrazione Comunale. In ogni caso, posso garantire che la refezione si farà, sia nelle scuole materne statali che in quelle comunali.

Signor Sindaco, cosa pensa dello stato politico della maggioranza?

L'attuale stato politico della maggioranza ha bisogno di un profondo chiarimento, perché non sono consentite fughe in avanti a nessuno: non è possibile che, mentre l'Amministrazione è impegnata in tanti decisivi problemi (edilizia scolastica, case popolari, 167, Piano Regolatore, del quale posso qui preannunciare finalmente l'avvio), l'attività amministrativa sia bloccata da futuri contrasti su problemi di marginale importanza per il paese. C'è bisogno che i consiglieri di maggioranza acquistino un maggiore senso di responsabilità, come si addice a chi svolge un ruolo di governo.

E dell'opposizione comunista?

Cavalca i dissensi esistenti all'interno della maggioranza e non compie alcuno sforzo propositivo al fine di migliorare e arricchire i provvedimenti elaborati dall'Amministrazione.

**..E QUALCHE DOMANDA
AL CAPO DELL'OPPOSIZIONE...**

Consigliere Bruno, qual è l'opinione del Partito Comunista sui due problemi più acuti del momento, consultorio e ristrutturazione?

Sulla ristrutturazione voglio dire brevemente che noi la intendiamo come riorganizzazione complessiva del Comune sul territorio, non come occasione di promozioni generalizzate per il personale, o meglio, per alcuni tra i dipendenti comunali. La giunta, invece, molto semplicisticamente, sta applicando delibere di riconoscimento di mansioni superiori ad alcuni dei dipendenti, precostituendo interessi che inficiano i lavori per il progetto di ristrutturazione generale dei servizi comunali.

Per quanto riguarda il consultorio, il P.C.I. condivide buona parte della relazione presentata in consiglio comunale dal dott. Lerro, ma respinge il tentativo di modellare le figure degli operatori in base ad una logica di spartizione, anziché di funzionalità.

Per questo ci siamo battuti perché il consiglio comunale discutesse e approvasse almeno l'istituzione dell'équipe stabile per avviare finalmente l'attività del consultorio, ma il P.S.I. è stato rigido

di fronte alla volontà di P.C.I., P.S.D.I., D.C. e Lista Civica di affrontare la discussione; e alla fine anche la D.C., dopo intense consultazioni all'interno della maggioranza, ha proposto il rinvio di tutti i punti riguardanti il consultorio. Noi, comunque, siamo disponibili a discutere la convenzione con le varie figure di operatori che sono state proposte (pediatra, sessuologo, esperto in contraccezione, ecc...), ma siamo contrari alla convenzione con un legale, perché la legge — circolare della Regione Puglia in materia di convenzioni non consente l'utilizzazione di personale non medico. Da altra parte, noi riteniamo indispensabile la convenzione con l'Ospedale, né ci preoccupa, come invece teme il dott. Lerro, il fatto che i medici dell'Ospedale siano tutti obiettori, e quindi che il consultorio possa giungere a negare alla donna il certificato medico che autorizzi l'interruzione volontaria della gravidanza: riteniamo, infatti, che il medico convenzionato con il consultorio sia tenuto ad applicare integralmente la convenzione, che prevede l'obbligo di eseguire tutti gli atti necessari alla prevenzione e all'interruzione della gravidanza.

E sul «Green Village», qual è la vostra posizione?

Il P.C.I. presenterà opposizione alla delibera approvata dal consiglio comunale, perché, essendo in atto una seconda ordinanza di demolizione sulla parte restante del complesso, una eventuale gara d'appalto per l'assegnazione della gestione degli impianti già requisiti, come deciso dalla maggioranza, inficierebbe un più organico intervento del Comune: si rischierebbe, infatti, separando i due procedimenti, di arrivare all'affidamento della gestione del complesso a due diverse ditte, con evidente danno per una corretta utilizzazione degli impianti.

Consigliere Bruno, qual è in definitiva il giudizio del P.C.I. su questa Amministrazione?

È un'Amministrazione che non governa, che affronta i problemi in modo disorganico, senza un progetto complessivo. Ma la critica più severa che facciamo è alla sua pretesa di ritenere le indicazioni da essa proposte come le migliori possibili e non suscettibili di integrazioni o di variazioni. Di conseguenza, questa Amministrazione mortifica continuamente il dibattito in consiglio comunale e tende a conculcare i diritti delle opposizioni.

Aria grossa a Piscina dei Preti

di Nicola Sblendorio

A «Piscina dei preti» tira aria grossa. Ho raccolto qua e là gli sfoghi di alcuni abitanti del quartiere — chi vi scrive è uno di essi — ed ho scelto le parole dell'insegnante Guarini Pantaleo come spia della situazione.

«Non vogliamo sentirci emarginati dal centro di Modugno, dalle fiere, dalla festa di S. Rocco, dalla cultura e dalle tradizioni di Modugno insomma.

Il progetto dell'A.N.A.S. rischia di pregiudicare tutto questo». Così esordisce la signora Pantaleo con una tale foga che mi fa pensare che questo, se non l'unico, è certamente il motivo principale della agitazione degli abitanti del quartiere — 4.000 anagrafati, sicuramente, di fatto, 4.500 — soprattutto, ovviamente, dei modugnesi. Intanto — continua l'intervistata — un primo fatto positivo, ed è bene che si sappia, l'abbiamo ottenuto costituendo un comitato di agitazione, formato da rappresentanti di singole vie del quartiere: questa esperienza di democrazia e di partecipazione può essere di stimolo per altri quartieri.

Ma insomma, chiedo io a questo punto alla signora Pantaleo, cosa volete? Non temete di intralciare, con la vostra agitazione, i lavori «improcastinabili» dell'A.N.A.S.? D'intralci, d'intoppi, di rinvii, di accantonamenti in talia, qui a Modugno, si muore.

La Pantaleo mi fulmina con lo sguardo, quasi volesse mangiarmi vivo (per rappacificarmi, poi le spiegherò che avevo voluto calarmi nel ruolo dell'avvocato del diavolo) e mi dice che è il tempo di dire basta agli atteggiamenti fatalistici: il fatto che l'A.N.A.S. abbia deciso una cosa sulla testa di migliaia di abitanti non significa che questa cosa sia intoccabile e non rivedibile. Andiamo ai fatti.

Io, che le dò ragione, ma che, per obiettività di cronista non voglio darlo a vedere, mi limito a registrare.

Un tempo — dice la Pantaleo — la statale 96 si chiamava via Paolo Marzi. Ebbene, per noi

essa si chiama ancora così. Ciò significa che il quartiere «Piscina dei preti», per noi almeno, è parte integrante del centro urbano. Adesso, invece, addirittura si vuol fare della strada un'arteria a scorrimento veloce, per lo smaltimento del traffico pesante, quando sono possibili altre soluzioni.

A conferma di quanto dico, ricordo le parole che scapparono dette all'ing. Umberto Marzi, attualmente capo compartimentale dell'A.N.A.S. «Mi sa che da qui dobbiamo andarcene». Furono dette queste parole in occasione di una mobilitazione di cittadini del quartiere, in conseguenza dell'ultimo incidente mortale verificatosi sulla statale, prima che si ponesse mano alla riorganizzazione della stessa negli attuali termini, durante l'ultima amministrazione presieduta da Tommaso Mele.

Soluzioni alternative sono o, comunque, erano possibili. Intanto l'A.N.A.S. cosa propone, una volta realizzata la modifica della statale, per gli abitanti del quartiere? Un sottopasso ed un sovrappasso pedonali, soluzioni entrambe inadeguate e pericolose, soprattutto tenendo conto che, già nella situazione attuale, gli scippi sono all'ordine del giorno. Piuttosto preferiamo che la statale 96 venga spostata, che la strada attualmente esistente torni a chiamarsi via Paolo Marzi, con velocità ridotta, con un vigile, con i semafori, col passaggio pedonale a livello stradale. In quanto poi al collegamento con Modugno per gli automobilisti, potrebbe anche andare la soluzione prospettata dalla amministrazione provinciale, consistente in un ponte che, partendo dalla zona ARTEL, dovrebbe collegare il quartiere, al di là della statale, ma al di qua della ferrovia, con via Amati, nonostante quest'ultima presenti delle strettoie.

Circa un anno fa, gli abitanti del quartiere, riuniti in assemblea, manifestarono dubbi sul progetto A.N.A.S., dubbi che furono recepiti dall'amministrazione di Modugno e dal suo capo di allora, l'ex sindaco Angelantonio Corriero. Adesso invece il consiglio comunale, con la sola eccezione dei comunisti, che si sono però astenuti e non hanno quindi manifestato chiaramente dissenso, ha approvato il progetto A.N.A.S.

Io mi chiedo — continua la Pantaleo — se l'A.N.A.S. non abbia già appaltato i lavori e se non vi siano pressioni da parte delle ditte interessate perché le opere inizino. L'unico lato positivo in questa faccenda — conclude la Pantaleo — è che, nell'incontro con i rappresentanti del quartiere, l'attuale sindaco Raffaele Bia si sia dimostrato disponibile alle nostre ragioni ed a ridiscutere il problema con l'A.N.A.S.

Ed è proprio col sindaco Bia che sono andato, il giorno dopo avere svolto quest'intervista, a parlare.

Innanzitutto il sindaco ha ribadito le ragioni che sono alla base del progetto A.N.A.S.: sveltimento della statale ormai divenuta ingombrante e densa di pericoli mortali; smaltimento del traffico pesante. Oltretutto, non è possibile trasferire la statale, perché l'area che insiste intorno ad essa è ormai irrimediabilmente inficiata. Se pure fosse possibile il trasferimento della statale — continua il sindaco — i costi, a detta dei dirigenti A.N.A.S., sarebbero esorbitanti.

Tuttavia — dice ancora — comprendo le ra-

gioni degli abitanti di « Piscina dei preti », mi rendo conto come un vigile, il passaggio pedonale così com'è, a livello stradale un efficiente impianto semaforico possano risultare soluzioni più idonee rispetto al sottopasso ed al sovrappasso.

Mi impegno anche — così conclude — perché si addivenga al più presto ad un incontro tra i tecnici dell'A.N.A.S., gli abitanti del quartiere e l'amministrazione comunale per ridiscutere la faccenda e per studiare soluzioni alternative. Con questa promessa ci salutiamo.

Un problema per volta: Via 10 Marzo

Riceviamo dal « Gruppo operativo di quartiere », recentemente costituitosi a Modugno, il seguente scritto che volentieri pubblichiamo.

Nel 1970 Tommaso Di Ciaula così tratteggiava la nostra città: « ...Per il cemento / chiusa dai passaggi a livello / chiusa dalle grandi arterie e dai ponti / Modugno urla strozzata nella sua crescita disordinata ».

Da allora, poco o niente è stato fatto per rendere la nostra cittadina più abitabile e a misura di uomo.

Le *Giunte* che si formano a Modugno si « ammalano di crisi » ogni cinque, sei mesi e dopo si torna daccapo a inventare « formule », senza che qualcosa di nuovo sia veramente successo sotto i nostri occhi.

Nessuna *Giunta* ha impostato un programma, anche minimo, e l'ha portato a termine allo scadere del suo mandato.

E intanto i problemi restano e si aggravano giorno per giorno.

Quello che si poteva fare ieri, oggi diventa quasi impossibile, domani meno che mai, « grazie » alla continua svalutazione della nostra Lira.

Restano i problemi sociali o quelli strutturali: resta la disoccupazione e l'emarginazione giovanile, non si istituiscono centri sociali per la prevenzione e la cura della tossico-dipendenza, centri di igiene e di medicina del lavoro, non si affronta seriamente il problema degli handicappati, ecc.; e intanto mancano le case, non si allaccia la città alla rete del

gas metano, non si completa la rete fognante, non si progetta la rete per lo scolo delle acque piovane, ecc...

Noi del « Gruppo operativo di quartiere » pensiamo che la nostra partecipazione possa avviare un nuovo corso a questo modo di fare e che i problemi possano essere affrontati uno per volta, dal più piccolo, immediato e di facile risoluzione, al più grande, con molta calma e serenità, tanto essi non scappano!

Dopo un ampio dibattito al nostro interno, abbiamo individuato un primo problema che affligge non pochi cittadini e che potrebbe essere di facile risoluzione senza una eccessiva spesa del nostro Comune: si tratta dello *Scolo dell'acqua piovana di via X Marzo*.

Molti cittadini si servono di questa via tutti i giorni per raggiungere il proprio posto di lavoro, in automobile e a piedi.

Su questa strada hanno sede: il Cinema Oratorio, le Scuole Medie « F. Casavola » e « D. Alighieri », la Scuola Elementare e Materna « Infanzia Serena », la Chiesa dell'Immacolata, il Campo Sportivo Comunale, i Magazzini Discount Rende Più.

Inoltre, la stessa collega il Quartiere S. Caterina e l'Ist. Tecn. Industr. Romanazzi con il Centro del Paese.

Tutti conosciamo questo problema.

Molti sono stati vittime di una « doccia » involontaria causata dall'automobilista di passaggio e di altre angherie che massaie, professori, studenti, fedeli sono costretti a sopportare tutti i giorni di pioggia, in quanto la via non ha niente da invidiare al famoso « Canal Grande » veneziano.

Noi del « Gruppo operativo di quartiere » abbiamo interpellato dei tecnici i quali ci hanno confermato che la risoluzione definitiva di questo annoso problema non è poi così difficile come si pensa, bisogna realizzare delle condotte e, in diversi punti della via, praticare dei fori a perdere, in modo che l'acqua piovana non scorra più sul manto stradale.

« Il gruppo operativo di quartiere »

Consultorio: torniamo a parlarne con rabbia

di Francesco Petruzzelli

...sì, con rabbia, dopo che è passato un anno e mezzo da quando, su queste stesse colonne, ne annunciavamo l'imminente apertura; e dopo essere tornati sul problema tante volte, fino alla nausea.

Ora — dopo un anno e mezzo, ripeto — veniamo a sapere che, di apertura, non se ne parla neppure per scherzo; che, nell'ultima seduta del consiglio comunale, la maggioranza si è divisa sul problema rinviandolo « a nuova data »; che i finanziamenti regionali previsti per Modugno rischiano di essere stornati in ben altre direzioni.

Perché tutto questo è potuto accadere, continua ad accadere? La risposta a questo interrogativo può essere cercata in due direzioni. La prima è che, paradossalmente, non tutti sono ancora d'accordo su quello che un consultorio deve essere e deve fare. Di conseguenza, ognuno guidato dal proprio « concetto » di consultorio, c'è chi ci vede dentro solo il ginecologo, lo psicologo e l'assistente sanitario (che è, poi, la proposta del consiglio di gestione); chi ci vuole anche l'avvocato ed il genetista, chi spergiura che non si può fare a meno del pediatra e del pedagogo; chi infine, non ci vedrebbe male anche il geriatra, il medico del lavoro, l'endocrinologo, il sessuologo, il sociologo, il contraccettologo...

Eppure — pecciamo di immodestia? — noi l'idea di ciò che il consultorio deve essere ce l'abbiamo fin troppo chiara nella testa. Non parliamo di un modello astratto e perfetto di consultorio, ma dei nostri bisogni concreti, quotidiani che vorremmo, finalmente, vedere affrontati e soddisfatti da un consultorio. Del bisogno di ricevere un'informazione seria e completa sui diversi metodi anticoncezionali e di ricevere quello più adatto di caso in caso, a prezzi considerevolmente più bassi di quelli praticati in un ambulatorio privato. Del bisogno di consultarci con una persona che ne capisce veramente qualcosa del mille problemi che rendono così dannatamente complicato il rapporto, sessuale ed affettivo, tra un uomo

ed una donna; di vederci chiaro sui nostri piccoli e grandi problemi privati», siano l'impotenza sessuale, la frigidity, l'eiaculazione precoce il vaginismo o l'omosessualità. Del bisogno — ecco, forse, il punto più importante — di incontrarsi con gli altri, uomini e donne, che hanno gli stessi problemi e di discuterne insieme, cosa che non potrei mai fare nella sala d'attesa di un ambulatorio ginecologico o nello studio di uno psicologo. Troppo poco? Tantissimo, diciamo noi, se il consultorio, su questi problemi, non si limita ad aspettare gli « utenti » nel chiuso delle proprie quattro mura, ma se li va invece a cercare nei quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche, tra le strade di Modugno vecchia, dove si fanno ancora dieci figli per famiglia perché nessuno gli ha mai detto che esiste la spirale o nelle aule delle scuole dove i testi di osservazioni scientifiche tacciono ancora di riproduzione e di accoppiamento sessuale.

Tantissimo da fare, dunque, soprattutto quando si pensi alle diffidenze, ai pregiudizi, agli ostracismi che inevitabilmente — e coraggiosamente, con un grande spirito di comprensione e di equilibrio — si dovranno affrontare giorno per giorno. Quanto basta per cominciare a rinbocarsi le maniche ed a lavorare, subito! Ma, allora, il pro-

L'assemblea del 21-2-81, convocata dal consiglio di gestione del Consultorio familiare di Modugno, ascoltata la relazione del presidente del Consiglio di gestione e le relazioni del Dott. Occhiogrosso e Dott.ssa Abbondanza;

dopo il dibattito sviluppatosi sulle finalità immediate e di lungo periodo del Consultorio;

ritiene che necessità ormai non più procrastinabile sia quella di dar vita al consultorio secondo le linee programmatiche e organizzative delineate dal presidente del consiglio di gestione;

ritiene che solo l'immediata disponibilità della nuova struttura ad assecondare i bisogni della popolazione di Modugno possa assicurare l'utilità del servizio e superare la secche nelle quali il dibattito si è arenato, fatte di falsi problemi di dimensioni della struttura e di quantità di convenzioni;

ritiene che la gente che ne ha bisogno e che vi si rivolgerà, deciderà in definitiva del destino del Consultorio;

impegna il consiglio di gestione del consultorio e il Consiglio Comunale di Modugno a dar vita al Consultorio, e subito, secondo le direttive oggi tracciate dal Presidente del Consiglio di Gestione.

(Ordine del giorno approvato nel corso dell'incontro-dibattito « Quale consultorio per Modugno? », tenutosi a Modugno il 21-2-81).

blema non è certo quello di riempire il consultorio di duemila specialisti. Per rispondere a quei bisogni, elementari sì, ma davvero immensi da un punto di vista umano e sociale, può essere sufficiente, *per ciò che attiene alle competenze tecnico-scientifiche*, una ristretta équipe di specialisti (ecco perché condividiamo appieno le proposte del consiglio di gestione). Non è soltanto di tecnici che il consultorio avrà bisogno, ma soprattutto di persone capaci di lavorare tra la gente e insieme con la gente.

Del resto, nell'ipotesi di dilatare abnormemente le competenze ed i compiti del consultorio, non riusciamo a comprendere quali altre funzioni resterebbero alla Unità sanitaria locale. È invece proprio a quest'ultima che spetta il compito di allestire, tra gli altri, quei servizi di cui anche il consultorio, di fronte a specifiche esigenze, può usufruire (e dunque: medicina del lavoro, genetica e prevenzione delle malattie ereditarie, ecc.). Così come, per altri problemi, il consultorio potrà e dovrà cercare un rapporto di reciproca collaborazione con altre organizzazioni esistenti sul territorio (Centro sociale per gli anziani, servizio di assistenza sociale del comune, Centri di igiene mentale).

...La tutela della salute fisica, psichica e sociale della famiglia non va quindi recuperata nel consultorio soltanto attraverso interventi diretti su di essa, ma agendo sui fattori sociali che la condizionano dall'esterno e l'opprimono.

Se si prende coscienza di ciò, allora si che il consultorio entra in una nuova logica e diventa un servizio sociale di base e non più solo un centro erogatore di latte e pillole.

In questo contesto il consultorio familiare risolve al proprio interno solo alcuni problemi specifici, mentre raccoglie e trasmette gli altri a tutti i servizi sociali, sanitari, scolastici, giudiziari, urbanistici, sportivi e agli Enti Locali...

...Il consiglio di gestione del consultorio familiare di Modugno, insediatosi da circa un anno, ha provveduto a redigere un regolamento di gestione, approvato nel novembre scorso dal Consiglio comunale. Compiuto questo atto, ci si augurava di poter, finalmente, iniziare l'attività del servizio consultoriale: il consiglio di gestione proponeva, pertanto, all'amministrazione comunale di stipulare una convenzione pro-tempore con lo psicologo e l'assistente sanitaria visitatrice, a copertura dei posti previsti per l'équipe stabile ed un'altra convenzione con il locale ospedale per il servizio ginecologico.

Queste scelte erano determinate dalla volontà

Dicevamo tuttavia all'inizio della possibilità di un'altra risposta ai nostri interrogativi su un consultorio che non si riesce ad aprire. Tutto nasce dal sospetto che, in fondo in fondo, dietro certe concezioni così avveniristiche del consultorio, non si celi solo l'ansia legittima di assicurare il meglio possibile alla collettività, ma qualcos'altro di assai meno nobile. E diciamolo apertamente: gli interessi di parte, il clientelismo, gli affari del « palazzo ». Perciò abbiamo indagato anche in quest'altra direzione. Sulle prime avevamo pensato di costruirci su un « pezzo » giornalistico in piena regola, alla maniera dell'Espresso, con tanto di nomi, di fatti e di misfatti. Senonché, man mano che ci addentravamo nella ragnatela allucinante delle voci di corridoio, del nome di Tizio che è appoggiato dal tal consigliere comunale e di quello di Caio che *nel consultorio ci deve stare, altrimenti mi dimetto da consigliere comunale*, delle accuse reciproche di filo-democristiano al socialista e di filo-comunista al democristiano, montavano in noi due distinti sentimenti: di smarrimento, da un lato, nel cercare di confrontare e verificare tutti gli « indizi »; di rabbia, dall'al-

(continua in ultima pagina)

del consiglio di gestione di qualificare il consultorio con un intervento più sociale che sanitario e di privilegiare per le convenzioni le strutture sanitarie di base esistenti nel territorio.

Tali scelte non hanno incontrato il consenso di alcuni amministratori che ritengono inopportuna la convenzione con l'ospedale locale poiché non dispone, attualmente, di ginecologi non obiettori tra il personale dipendente. Questi stessi amministratori intendono stipulare delle convenzioni con un legale, un esperto in contraccezione, un esperto in genetica ed un sociologo, senza aspettare di conoscere, così come è stato chiesto dal consiglio di gestione, le reali esigenze degli utenti nella fase di primo avvio della struttura consultoriale.

Il timore del Consiglio di gestione è che tali divergenze consentano di fare del consultorio, come di tante altre strutture pubbliche, la valvola di sfogo per soddisfare esigenze ed interessi di élites politico-amministrative e di gruppi professionali locali a scapito degli interessi e dei bisogni reali dell'utenza.

Tale rischio va scongiurato!

(Dalla relazione del dott. Franco Del Zotti, presidente del consiglio di gestione del consultorio, nell'incontro-dibattito « Quale consultorio per Modugno? » tenutosi il 21 febbraio 1981).



Regolamento di gestione del Consultorio familiare

— Art. 2 —

a) Il Consultorio familiare, nell'ambito dell'intero territorio di competenza, è un servizio di base pubblico e gratuito da integrare nel contesto degli altri Servizi Sociali e Sanitari, che, nel rispetto delle libertà dei cittadini, ne faciliti la partecipazione alla vita sociale;

b) promuove il benessere fisico, psichico e sociale della intera famiglia e l'educazione permanente alla socialità moderna, carica di diritti e di doveri, cercando di andare alla radice delle cause e dei meccanismi che determinano la crisi della famiglia attuale.

In questa ottica si porrà per un verso attenzione alla problematica della coppia e dei minori, alla prevenzione perinatale ed infantile e, dall'altro, ai problemi derivanti dalla specificità del territorio di competenza, caratterizzato da un'alta concentrazione di aziende industriali, artigianali e terziarie, a cui non corrispondono adeguati servizi preventivi, sanitari, sociali, scolastici, ricreativi, abitativi, ecc. Con questo spirito il Consultorio familiare oltre a risolvere i problemi di sua specifica competenza, deve trasmettere agli organismi preposti (Comune, Provincia, Regione, Unità Sanitaria Locale, Distretto Scolastico, Centro Regionale di Educazione Permanente, ecc.) quelli che scaturiscono dall'esigenza dell'ulgenza;

c) fornisce il sostegno per aiutare l'individuo ad esprimersi come persona libera, responsabile e socializzata all'interno del gruppo sociale di appartenenza;

d) offre l'aiuto all'uomo ed alla donna, a mezzo di adeguata educazione sessuale e di opportuna divulgazione scientifica, a maturare un rapporto di coppia che valorizzi la funzione sociale della famiglia anche in relazione ai nuovi compiti che la moderna società affida ai suoi componenti;

e) assicura l'assistenza psicologica e sociale agli individui che si avviano a formare una famiglia, a coloro che hanno già una famiglia e a tutti i componenti dei nuclei familiari esistenti;

f) garantisce l'educazione sessuale del singolo e della coppia, la diffusione delle informazioni riguardanti i metodi idonei a promuovere o a prevenire la gravidanza, la somministrazione dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte dal singolo e dalla coppia in ordine alla procreazione responsabile nel rispetto delle convinzioni etiche e dell'integrità fisica degli utenti;

g) offre assistenza sociale e psicologica alla donna nei casi di prevenzione e di interruzione della gravidanza for-

nando ai sensi della legge 194/78 Art. 2, ed in collaborazione con gli altri servizi già esistenti sul territorio, l'attestazione medica necessaria, la visita specialistica, gli accertamenti e la relativa informazione sulle strutture operanti a tale scopo sul territorio;

h) tutela la salute della donna e del bambino, con particolare riferimento alle indicazioni per la prevenzione degli stati di morbosità perinatali ed infantili, mediante visite specialistiche ed accertamenti sanitari periodici;

i) collabora con la scuola e le altre istituzioni sociali e culturali per contribuire all'armonico sviluppo ed alla educazione sessuale dei giovani ed al loro inserimento nella società;

l) promuove lo studio attraverso indagini sociali accurate per conoscere i bisogni e le esigenze della comunità, nonché l'organizzazione di corsi e di incontri-dibattito, con particolare riferimento alle caratteristiche del territorio riferite alle attività istituzionali di cui al presente Regolamento;

m) collabora con il Tribunale per i Minorenni per l'adozione e l'affidamento familiare di minori illegittimi e legittimi e per il recupero dei minori devianti; rimane in contatto con gli Enti competenti per contribuire all'individuazione delle cause che sono a monte di conflitti psichici, sociali e di natura economica;

n) per la realizzazione delle finalità ed iniziative di cui al presente articolo il Consultorio familiare si avvarrà anche di tutte le strutture socio-sanitarie coordinate; il Consultorio si farà carico di raccogliere e trasmettere agli Enti Locali (Comune, Provincia, Regione) i problemi emergenti nel territorio e riconosciuti quali cause determinanti situazioni difficili nell'ambito della famiglia.

— Art. 3 —

Il Consultorio è aperto a tutti e le prestazioni sono gratuite.

— Art. 4 —

Gli operatori del Consultorio familiare sono tenuti alla frequenza di corsi di aggiornamento promossi dalla Regione o dalle Unità Socio-Sanitarie.

— Art. 5 —

Il Consultorio nel funzionamento deve prevedere lavori di gruppo cui partecipano oltre ai membri dell'équipe stabile gli specialisti convenzionati, nonché gli operatori sociali che lavorano nelle strutture presenti sul territorio, allo scopo di analizzare le cause socio-ambientali, che sono all'origine della crisi familiare proponendo le soluzioni opportune.

— Art. 6 —

Nel Consultorio uno dei due componenti dell'équipe stabile deve assicurare l'accoglimento e l'esame delle richie-

ste, al fine di avviarle al consulente più idoneo nonché ad altre strutture eventualmente competenti.

— Art. 7 —

Il Consultorio, per gli esami di laboratorio, di analisi e di radiologia e per ogni altra ricerca strumentale e clinica, deve avvalersi degli Ospedali e dei presidi specialisti degli Enti di assistenza sania, che sono tenuti a prestare la loro collaborazione. Per le prestazioni altamente specializzate normalmente non fruibili presso gli Ospedali ed i presidi sanitari suddetti, il Consultorio si avvale altresì di strutture specializzate che normalmente operano nella Regione Puglia o in altra Regione. Il personale medico è tenuto a prescrivere i mezzi antifecondativi consigliati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il Consultorio deve tenere schede nominative per ogni soggetto che si avvale del servizio, in cui sia riportata tutta la attività svolta. Tali schede sono coperte dal segreto professionale e ne possono essere rilasciate copie solo su richiesta dell'assistito, previo accertamento della sua identità. I componenti del Consiglio di gestione e tutti gli operatori del Consultorio sono tenuti al segreto per i dati, i fatti e le informazioni raccolte nell'esercizio delle loro funzioni relative al Consultorio.

— Art. 8 —

Il Comune di Modugno assicura al proprio Consultorio familiare una gestione che prevede la partecipazione di:

- 1) tre rappresentanti degli organi di decentramento democratico o, in mancanza, del Consiglio Comunale;
- 2) tre cittadini utenti nominati dal Consiglio Comunale, con voto limitato a due nomi;
- 3) tre rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative e nominati dal Consiglio Comunale;
- 4) due donne designate dalle organizzazioni femminili a dimensione regionale più rappresentative operanti nel territorio e nominate dal Consiglio Comunale;
- 5) tre rappresentanti degli organi collegiali delle scuole operanti nel territorio designati dagli stessi e nominati dal Consiglio Comunale;
- 6) un rappresentante degli operatori del servizio consultoriale nominato dal Consiglio Comunale su designazione dell'Assemblea degli operatori medesimi. (...)

— Art. 14 —

Per lo svolgimento delle proprie attività il Consultorio familiare si avvale:

- 1) di un'équipe stabile;
- 2) di consultazioni nelle diverse specializzazioni mediche, psicologiche e sociologiche.

L'équipe stabile — per l'intero orario di lavoro — è costituita da: uno psicologo e un'assistente sanitaria visitatrice. Gli esperti devono partecipare all'attività di gruppo dell'équipe.

— Art. 15 —

Il consultorio per specifiche necessità connesse con la propria attività può avvalersi di consulenti e di esperti a mezzo di apposite convenzioni.

— Art. 16 —

Il consiglio di gestione programma e organizza le attività del Consultorio familiare tenendo conto delle risorse dell'intero territorio di competenza e delle esigenze e richieste emergenti dal coinvolgimento diretto e periodico degli utenti.

— Art. 17 —

Il Consultorio può avvalersi dell'opera sanitaria e gratuita di associazioni sociali e di singoli cittadini.

La idoneità di tali Associazioni sociali e dei singoli cittadini è determinata dal Consiglio di gestione, sulla base delle capacità e delle esperienze da essi acquisite e verificate, anche tramite gli operatori del Consultorio. I volontari sono tenuti al rispetto delle finalità previste dalle leggi nazionali e regionali e dal presente regolamento ed a frequentare corsi di qualificazione ed aggiornamento professionale e culturale.

Il consiglio di gestione, d'intesa con gli interessati, definisce gli orari e i livelli della loro partecipazione all'attività del Consultorio, ne controlla l'osservanza e può deliberarne la cessazione con decisione motivata. (...)

— Art. 21 —

Il Consiglio di gestione al fine di assicurare un efficace funzionamento del Consultorio è impegnato a sollecitare gli Organi competenti per la programmazione e la promozione di corsi di aggiornamento professionale del personale addetto a questo servizio.

— Art. 22 —

Il Consiglio di gestione si articola in tre Commissioni composte da un minimo di 3 consiglieri; tale numero può essere ampliato in rapporto alle necessità delle stesse.

Le suddette Commissioni di occupano di:

- 1) Bilancio, programmazione e rapporti con l'Ente istitutore;
- 2) coordinamento e controllo dell'équipe dei consulenti e degli operatori.
- 3) rapporti tra il Consultorio e gli organismi pubblici e privati, nonché con l'utenza.

Tali Commissioni eleggono al proprio interno un Coordinatore, che collabora con il Presidente anche nella formulazione dell'ordine del giorno.

Ogni Consigliere ha facoltà di chiedere per iscritto al Presidente l'inserimento nell'ordine del giorno di argomenti attinenti le competenze del Consiglio.

— Art. 23 —

Per tutto quanto non previsto dal presente regolamento valgono le disposizioni di legge statali e regionali vigenti in materia.

Bilancio pluriennale e rinnovamento: Un'occasione di rinnovamento per l'Ente locale

di Onofrio Scardicchio

1. Considerazioni Generali

Non si corre il rischio di essere smentiti quando si afferma che il tema del bilancio, inserito in una logica di programmazione, costituisce un elemento centrale del dibattito teorico e pratico, politico o tecnico sulla finanza pubblica. Anzi, se in passato il tema si è caratterizzato per la sua rilevanza soprattutto a livello statale, in tempi recenti esso sembra interessare soprattutto le amministrazioni locali impegnate ad uscire dalla profonda crisi economico-finanziaria che le stringe, attraverso una rivalutazione ed una riqualificazione del loro intervento. Recuperato a livello sostanziale il significato del Bilancio preventivo come sintesi complessiva degli effetti finanziari delle decisioni e del conto consuntivo quale documento che raccoglie i risultati dell'effettivo svolgimento della gestione, è necessario compiere un ulteriore passo sul piano teorico (che però ha immediata traduzione sul piano della concreta realtà) per collegare il processo di allocazione delle risorse a decisioni aventi una ben precisa caratterizzazione: appunto decisioni che si possono qualificare per il loro carattere programmatico.

Ed in effetti il processo di programmazione si presenta come il complesso di decisioni attraverso cui sono destinate le risorse produttive ponendo attenzione non solo alle esigenze attuali, ma agli effetti futuri delle decisioni stesse.

Gli elementi costitutivi del processo di programmazione sono dunque individuabili in prima approssimazione in:

1) accentuazione del contenuto decisionale che vuol dire scelta tra possibili alternative di azione;

2) attenzione posta sugli effetti futuri di determinate azioni e sulla loro idoneità a superare i problemi immediati di breve periodo nella prospettiva, però, di soddisfare le esigenze di lungo periodo della collettività.

2. Fasi logiche del processo di programmazione

La complessità del processo di programmazione può essere sintetizzata in modo semplificato nelle seguenti fasi:

1) scelta da parte del Comune del « modo di porsi » nei confronti dell'ambiente, tipicamente nei confronti del territorio e della comunità locale. Si tratta di individuare gli obiettivi da perseguire;

2) elaborazione dei programmi di azione, idonei a raggiungere gli obiettivi, ricordando che sempre esistono molteplici alternative al riguardo;

3) ricerca e verifica dell'esistenza delle condizioni necessarie per realizzare gli interventi predisposti (mezzi finanziari sufficienti, raccolti con tributi, tramite i prezzi dei servizi o ottenuti tramite prestito, personale con le caratteristiche tecniche e funzionali richieste dallo specifico tipo di impiego, ecc.);

4) attivazione degli stimoli capaci di tradurre l'azione teorica emersa dalle fasi precedenti in azione effettiva. In questa fase si possono includere i processi di verifica e di controllo economico-finanziari senza dei quali non si ha alcuna garanzia che la realizzazione dei programmi corrisponda a quanto previsto.

3. Conclusione

In sede di conclusione si può porre una domanda: in che cosa consiste un nuovo tipo di bilancio?

- Nell'elaborare un bilancio annuale collegato ad un bilancio pluriennale?
- Nel formulare un bilancio di cassa in sostituzione o in aggiunta a quello di competenza?
- Nel presentare le spese secondo classificazioni

differenti da quelli attuali (per programmi, per progetti, ecc.)?

— Nell'applicare complicati metodi di trattamento delle informazioni sull'ambiente?

Il problema non è tanto questo, perché dovrebbe ormai essere chiaro che anche in questo caso si correrebbe il rischio di *cambiare tante etichette lasciando inalterata la realtà del livello di efficienza gestionale e di razionalità delle decisioni dell'ente pubblico*. Una nuova funzione del bilancio preventivo può nascere se accanto ai cambiamenti di forma si riesce ad incidere nella sostanza attraverso la convinzione che:

1) non è tanto importante la coerenza delle cifre che si inseriscono nel bilancio (annuale e pluriennale) quanto la fondatezza, la veridicità e la significatività delle stesse;

2) il bilancio non è più semplice strumento di autorizzazione-vincolo, ma è anche e soprattutto base per la decisione;

3) in questo senso le varie richieste di fondi devono essere motivate sulla base di precise analisi che collegano certe spese a certi risultati;

4) esiste un processo logico per derivare gli stanziamenti dagli obiettivi futuri e non dai livelli di spesa passati;

5) il passaggio dagli obiettivi allo stanziamento di risorse è attuato tramite una precisa metodologia di analisi economico-finanziaria e di analisi dei vincoli entro cui ci si muove nonché di valutazione delle probabilità di successo delle azioni poste in essere per rimuovere certi vincoli.

In definitiva quindi si può affermare che *solo se cambierà il modo di gestire l'ente potrà cambiare realmente la funzione del bilancio (e della programmazione) e potrà quindi riempirsi di contenuti nuovi una « scatola » che per ora appare ancora vuota*.

Ma per fare ciò quale può essere il corretto punto di attacco?

1) Investire sul personale per cambiare le competenze e le capacità di gestire una realtà sempre più complessa e dinamica.

2) Ridefinire i rapporti tra organi politici e struttura amministrativa.

3) Ridefinizione del ruolo, delle competenze e del grado di autonomia funzionale e finanziaria dei vari enti nell'ambito del sistema per evitare quelle sovrapposizioni e quei vuoti che minano alla base qualsiasi processo di razionalizzazione delle decisioni.

Onofrio Scardicchio

Assessore alle Finanze del Comune di Modugno

Si può rendere interessante l'insegnamento nella scuola dell'obbligo?

**GENESI E SVILUPPO DI UNA NUOVA PROPOSTA
METODOLOGICA PRESENTATA A MODUGNO: LA
MOSTRA-LABORATORIO.**

di Michele Dimonte

Come preannunciato nel numero scorso di « Nuovi Orientamenti », a Modugno dal 20 gennaio al 12 febbraio è stata effettuata nella palestra della scuola elementare di Via Napoli la Mostra-Laboratorio, ideata ed organizzata dal Gruppo di ricerca sulla didattica delle scienze che ha sede presso l'Istituto di Chimica dell'Università di Bari.

Si è trattato di una nuova proposta di metodologia didattica per l'insegnamento delle materie scientifiche, offerta alla diretta sperimentazione dei docenti e degli alunni delle scuole elementari e medie della città.

L'iniziativa è stata preparata con preliminari riunioni dei docenti, nelle quali ne sono state illustrate le finalità e i criteri. L'inaugurazione è avvenuta il 20 gennaio scorso, con la partecipazione del Sindaco Avv. Raffaele Bia, del Consigliere delegato alla P. I. prof. Vito Forte, del Presidente del nostro Distretto Scolastico prof. Giuseppe Pice e della rispettiva Giunta, nonché dei Presidi e Direttori scolastici della città e di numerosi docenti. Sono seguite due visite, una per gli insegnanti medi e una per quelli elementari, guidate dal coordinatore del Gruppo di ricerca prof. Vito Donato Bianco, dell'Università di Bari.

La mostra è stata visitata a turno da oltre 70 classi, tra le quali tutte le quinte elementari e terze medie dei vari gruppi e circoli (comprese quelle del rione Cecilia), oltre che da gruppi liberi di alunni e da numerosi singoli cittadini; complessivamente oltre duemila visitatori.

L'innegabile ed incoraggiante partecipazione « quantitativa » non ci esime dalla necessità di valutare appena possibile, con opportuni strumenti ed iniziative, quanto profonda e duratura (si spera!) sia stata l'incidenza « qualitativa » di questa proposta didattica, nei docenti e negli allievi.

— La problematica dell'insegnamento scientifico

A questo punto viene quasi automatica la domanda: *perché proprio la mostra-laboratorio?* La risposta non può

che essere complessa e ampia, nella misura in cui è ampia e complessa la problematica dell'insegnamento scientifico. Premetto che il nostro gruppo di ricerca, composto da docenti di ogni livello scolastico e da laureandi di varie discipline scientifiche, ha cominciato da vari anni ad operare, spinto dall'amara constatazione delle vistose lacune di base presentate dagli studenti universitari agli esami di chimica. Uno studio preliminare ci ha fornito, a suo tempo, la motivazione di un nostro intervento; i dati in esso raccolti ci dicevano che: (a) su cento esaminati, oltre settanta erano i respinti; (b) molti studenti ripetevano più volte l'esame; (c) la falcidia era soprattutto causata da *impreparazione su argomenti od aspetti scientifici sperimentali*. Valga un solo esempio: studenti che avevano discusso brillantemente sulla struttura dell'atomo rimanevano « paralizzati » alla domanda: « dimostri con fatti sperimentali l'esistenza dell'anidride carbonica »! Da questionari elaborati dal gruppo emergeva con palmare evidenza che gli interpellati, se pur avessero appreso qualche nozione teorica nelle scuole medie, *non sapevano raccogliere ed ordinare dati osservazionali, né coglierne eventuali regolarità, né infine esprimerle in relazioni quantitative generali* (in parole povere, non sapevano affatto dove sta di casa il metodo scientifico sperimentale!).

Se questo accadeva (e purtroppo accade ancora) all'Università, cosa c'era da aspettarsi da cittadini senza un diploma?

Chi non ha notato che, quando tra amici si discorre di esperienze scolastiche della propria adolescenza e la conversazione scivola sulle materie scientifiche, non è affatto raro veder arricciare nasi, storcere bocche e aggrottare fronti, per non parlare di certe colorite quanto eloquenti espressioni verbali all'indirizzo della tale materia o del rispettivo docente? Donde questo atteggiamento di rigetto?

Gli stessi interlocutori lo attribuiscono a una *difettosa impostazione di metodo didattico*: (1) *apprendimento puramente mnemonico* di nozioni, definizioni, simboli, formule, leggi, principi, teorie... (2) *insegnamento impartito con la classica lezione cattedratica espositiva*; (3) *insufficienza od assoluta mancanza di esercitazioni pratiche* in laboratorio. Risultato: tutto un rompicapo, propinato nel più arido dei modi, senza che il malcapitato alunno potesse rendersi conto personalmente di ciò che era obbligato ad apprendere.

Questo per gli allievi; ma che dire dei docenti? Anche il più voglioso di essi (fatte, al solito, salve le eccezioni che confermano la regola) si è trovato quasi sempre « handicappato » dai seguenti fattori negativi: (a) *pochissime le ore settimanali di scienze in ciascuna classe* (nella maggior parte dei tipi di scuola italiani, l'insegnamento scientifico si riduce a *due, tre ore settimanali*); (b) *laboratori inesistenti o poco attrezzati*; (c) *personale tecnico ausiliario inesistente o poco motivato a collaborare in laboratorio*.

Ricordo, a questo proposito, la recente dura ma al fine vittoriosa lotta degli studenti del Liceo scientifico di

Bitonto (tra i quali ci sono molti giovani modugnesi) per ottenere che *almeno ogni tanto* potessero accedere nel laboratorio scientifico del vicino Liceo classico che, guarda strano caso, ha una discreta attrezzatura ed anche un tecnico. La pressione coordinata degli studenti, dell'assemblea dei genitori e del Consiglio distrettuale scolastico strappò la concessione desiderata dell'uso dell'attrezzatura e... del tecnico, fino ad allora ...imboscato in altre mansioni.

Ma, dal mio punto di vista, ritengo che l'handicap fondamentale è il seguente. Il povero docente, con in tasca una laurea e magari anche l'abilitazione all'insegnamento (entrambe conseguite con gran sudore... sui libri e non sapendo gran che di manipolazione sperimentale e di tirocinio didattico), viene sbattuto di primo acchito in una classe media senza *alcuna preliminare formazione metodologica*. Cosa può fare questo docente se non andare a tentoni, non controllato e non stimolato economicamente e nemmeno moralmente?

Ecco spiegato come, in una recente statistica dell'Unesco sull'insegnamento scientifico nelle scuole medie, l'Italia (10ª nazione industrializzata nell'Occidente) figura al 50º posto!

Ma lasciamo stare l'insegnante medio e scendiamo (si fa per dire) all'insegnante elementare. Costui, sempre con il solito criterio all'italiana, è stato subissato per quattro anni, al Magistrale, da nozioni di lettere, filosofia, pedagogia, mentre le discipline scientifiche « cenerentolavano », sia come numero di ore settimanali, sia come struttura di programmi. Non parliamo, per carità, di esercitazioni sperimentali e di didattica scientifica!

Ora (si è detto il gruppo, riflettendo su questi fatti) è mai possibile che nell'era del nucleare, delle conquiste spaziali, dell'ingegneria genetica, dell'automazione, dei microprocessori, il cittadino italiano debba essere lasciato in una beata crassa ignoranza scientifica? *Per farsi magnificamente fregare dai popoli tecnicamente più avanzati, in termini economici e politici* (il che, tradotto in parole povere, vuol dire: deficit commerciale, deficit energetico, fuga di cervelloni e sudditanza politica)?





Sorgeva a questo punto un grosso interrogativo: *a quale livello avremmo dovuto dirigere i nostri sforzi di ricerca e di proposta?*

La risposta ce la dava involontariamente lo stesso corpo docente. Già, perché i docenti delle superiori si sono sempre lamentati che le lacune dei propri giovanotti derivavano da carenze remote (cause familiari e sociali) e da disfunzioni prossime, cioè delle medie inferiori. Manco a dirlo, i docenti delle inferiori a loro volta « scaricavano » sugli insegnanti elementari. Ma questi ultimi, poverini, su chi potevano « scaricare »? Sulle famiglie, poi queste sulla società, poi sulla scuola in generale, e questa a sua volta sul sistema sociale?

È stato così che il gruppo di ricerca ha deciso di iniziare a sperimentare, come si suol dire, « *ab ovo* », cioè dalla piccola età.

Ma come definire il periodo iniziale della « piccola età »?

Abbiamo ritenuto che il nostro approccio dovesse cominciare dalle elementari e precisamente dal 2° ciclo (terza, quarta e quinta classe), senza però chiuderci il varco verso età inferiori (1° ciclo, e perché no, scuola materna), quando fossimo meglio « ferrati » nella padronanza dei nostri strumenti di studio.

L'idea-forza che ci sorreggeva era: *tutti i sistemi*, una volta definiti nella loro struttura, *sono conservativi*, vale a dire *si oppongono ai tentativi volti a modificarli* (quindi, la pianta è più facile raddrizzarla quando è tenera).

I primi tentativi organicamente condotti in alcune sezioni di 2° ciclo delle elementari di Gioia del Colle, Acquaviva e Sammichele ci illuminavano su alcuni errori metodologici consumati nelle classi: si « parlava » (ogni tanto) di nozioni scientifiche ma si « sperimentava » raramente. Eppure tutti gli insegnanti avevano studiato (ahimè con tedio, perché tutto in teoria), nella psicologia e pedagogia della età evolutiva, che *i bimbi hanno invece « bisogno » di imparare attraverso il concreto*.

Abbiamo capito che occorreva dare preminenza all'oggetto (e poi al fenomeno) e farlo studiare in tutte le sue proprietà, prima quelle statiche, poi quelle dinamiche. Sol tanto dopo questa appropriazione dell'oggetto (e del fenomeno) si doveva far passare il bimbo all'immagine dello stesso con i mezzi dell'espressione figurativa (disegni, plastici). Successivamente, si doveva arrivare alla parola corrispondente (con i mezzi espressivi vocali) ed infine, come tappa conclusiva dell'itinerario didattico, al simbolo (cioè all'elemento astratto). È seguito un congruo periodo di intervento operativo, articolato nella sequenza: osservazione sperimentazione (manipolazione) descrizione raccolta dati elaborazione dati relazioni tra dati. Abbiamo notato che proprio gli alunni apparentemente meno partecipi e più apatici, e con vistose difficoltà nella didattica del « dire », una volta implicati nella didattica del « fare » con le sequenze da noi proposte, dimostravano sorprendenti doti di ricupero sul piano logico-espres-

sivo. In altri termini si « sbloccavano » psicologicamente, arricchivano i loro mezzi espressivi e, cosa di importanza fondamentale, *si affezionavano alla scuola*. Questa situazione si compendia nella impellente ed insistente richiesta dei bimbi: « Quando facciamo gli esperimenti? ».

— L'idea della mostra-laboratorio.

I risultati piuttosto positivi di questo periodo pionieristico di ricerca hanno portato il gruppo a studiare uno strumento didattico che raccogliesse le esperienze in un insieme organico e le presentasse in sintesi *visiva e soprattutto operativa*. È nata così l'idea di cui stiamo parlando, un tentativo che offrisse a docenti e allievi alcuni spunti significativi di come si può apprendere la scienza « *manipolando* ».

Ma i destinatari in che modo avrebbero fruito della proposta? Abbiamo scartato la modalità dell'*installazione in una sede fissa*, dove le scolaresche avrebbero dovuto recarsi in visita, per una serie di motivi: difficoltà di trovare (e pagare) una sede adeguata; il timore che l'iniziativa facesse la fine dei musei; la volontà di avvicinarci il più possibile al luogo deputato alle attività didattiche, cioè l'istituzione scuola.

Ci si è orientati allora per la modalità *mobile*: spostare il materiale portandolo nelle scuole che ce lo avessero richiesto.

Però dal punto di vista strettamente didattico, nonché da quello di una piena utilizzazione, occorreva che la visita fosse preparata e seguita con strumenti idonei. Per questo il periodo dell'uso vero e proprio è stato sempre preceduto da un breve corso di informazione sulle finalità e criteri dell'iniziativa, frequentato dai docenti della scuola interessata e completato da una visita guidata degli stessi alla mostra. Questionari appropriati in entrata e in uscita hanno aiutato i ricercatori a capire eventuali errori d'impostazione, a selezionare il materiale e le esperienze, a scoprire nuove necessità, a valutare l'efficacia della proposta.

— La struttura.

Il materiale, riportato su pannelli o disposto su banchi o tavoli è ordinato secondo un preciso piano sequenziale di sviluppo metodologico. L'*itinerario* parte dall'esposizione (in poche frasi e slogans) delle *finalità* e dei *principii*, su cui è basata la proposta. Si passa ad un primo settore dedicato all'*analisi sensoriale* (mediante visita, tatto, odorato ecc.) di alcuni oggetti e fenomeni; si cerca di stimolare l'*apprezzamento corretto* della « *qualità* » (cioè delle proprietà) degli stessi.

Segue il settore dell'*analisi dei sistemi* (con l'introduzione delle nozioni di sistema omogeneo ed eterogeneo, fase, componente) e quello della *misura*: il concetto è che *non esiste vera scienza se non si quantifica* un fenomeno

(cioè se non se ne valuta la intensità) e *non si misurano le variabili* che lo governano. A questo punto si propone il tentativo di studiare le *relazioni tra fenomeni e variabili* mediante l'introduzione « operativa » di funzioni matematiche e grafiche.

È ora la volta del settore della *classificazione*, con stimoli a rilevare le regolarità, ordinando i dati osservati secondo opportuni criteri. Si giunge infine al settore *operativo* vero e proprio, dove il visitatore, opportunamente guidato, *manipola* il materiale compiendo *personalmente* esperimenti fisici, chimici e biologici estremamente semplici.

Il materiale operativo è quanto di più comune si possa trovare alla portata dei ragazzi: tappi, bottigliette, siringhe, cucchiari, fornelli, pentolini, limoni, uova, e così via. Questa scelta è stata operata a dimostrazione della



nostra tesi che *quando si vuole si può insegnare anche con modeste attrezzature*, purché si faccia ricorso all'*inventiva ed alla creatività* che non difettano mai nella nostra gente.

Ma accanto a questi attrezzi banali si propone la manipolazione di strumenti più propriamente tecnici (pile, burette, spruzzette, contagocce). Attraverso il loro uso il ragazzo può avviare un *confronto* tra il « comune » e il « tecnico » ed arrivare ad appropriarsi delle necessità causative che spingono continuamente l'« uomo-scienziato tecnico » a modificare il proprio contorno od ambiente, per migliorare i risultati della propria opera. Per ogni oggetto o strumento c'è una didascalia e per ogni settore ci sono *liste di operazioni* e di *vocaboli* esemplificativi con l'invito esplicito a continuarle, completarle e rappresentare in espressioni figurative. Si vuole in tal modo invitare ad appropriarsi del linguaggio comune e tecnico, e ad operare anche dopo il breve tempo trascorso nella mostra.

— Come si svolge la visita

Durante la visita, il ricercatore che fa da guida non « espone » o « illustra », ma sottopone continuamente ai

piccoli visitatori dei quesiti, stimolandone la corretta soluzione; esercita insomma una specie di « maieutica » di socratica memoria. L'allievo diventa subito protagonista attivo ed entusiasta della vicenda didattica che gli è proposta. La partecipazione tocca il culmine quando gli è concesso di manovrare, manipolare e infine sperimentare di persona.

— Rilievo dell'iniziativa.

La mostra-laboratorio è stata finora fruita, in provincia di Bari, da scuole elementari e medie di Acquaviva, Bari, Barletta, Gravina e Palo oltre che dal Magistrale « B. Dottula » di Bari. Fuori provincia essa è stata allestita nello scorso novembre a Luino (Varese) per incarico del locale Distretto Scolastico. Ivi è stata visitata da elementari e medie sparse negli oltre venti comuni del comprensorio ed anche da fuori, come nel caso di alcune classi del Magistrale di Sondrio.

Un estratto fotografico ed espositivo della stessa, accompagnato da interventi scritti ed orali, è stato portato in vari convegni nazionali sulla didattica scientifica (Bari, giugno 1977 e dicembre 1978; Viareggio, giugno 1978; Firenze, ottobre 1980, oltre che al convegno internazionale della didattica tenutosi a Lubiana (Yugoslavia), nel 1977. Ci risulta che la *mostra-laboratorio di tipo mobile* è fino ad oggi considerata un'iniziativa unica ed originale nel suo genere, specie per quanto riguarda la didattica della chimica, sia in Italia che all'estero.

— Come mai a Modugno...

Consapevole della validità e della rilevanza che la proposta andava acquisendo, fin dall'anno scorso ho invitato il Consiglio Scolastico Distrettuale n. 8 (Bitonto, Modugno Palo) a sponsorizzare e sostenere l'organizzazione della stessa nei tre comuni di competenza.

La proposta è stata soprattutto fatta propria dai Consiglieri distrettuali componenti il comitato promotore per un costituendo Centro distrettuale di aggiornamento, sperimentazione e assistenza; tra di essi, mi è doveroso segnalare l'apporto fattivo del modugnese prof. V. S. Trentadue.

Portata a Palo del Colle nel maggio scorso, finalmente è stato possibile trasferire la mostra a Modugno, mercé la volenterosa partecipazione dei Capi d'istituto e dei docenti modugnesi, soprattutto del Direttore del 2° Circolo, che si è prodigato per la sua realizzazione ed organizzazione. L'intervento dell'Amministrazione comunale è stato poi indispensabile specie sotto il profilo logistico. Mi auguro che i docenti e i ragazzi di Modugno colgano questa opportunità per rendere il loro approccio alla scienza valido e, perché no, *divertente*.

Il medico nella storia e nella società: la medicina ebraica

Prendendo spunto dal recente articolo sulla peste a Modugno (N. O., anno II, n. 5-6), il dott. Domenico Leccese, medico, che da anni si occupa di storia della medicina, ci ha inviato questo interessante contributo, che volentieri pubblichiamo.

di Domenico Leccese

Lotta allo stregone.

La medicina ebraica la si apprende dai libri sacri della Bibbia e specialmente dal Levitico.

Tra gli ebrei la medicina, ed in particolare la figura del medico-sacerdote nel suo rapporto con la Società, risente in modo evidente del tipo particolare di religione e della particolare religiosità del popolo ebraico.

Se per il politeismo degli altri popoli il dolore e la gioia, il bene e il male, la guarigione e la morte ed ogni fenomeno legato all'esistenza dell'uomo e alla natura è impersonato ognuno da una divinità o uno spirito, benigno o maligno che sia, cui potersi rivolgere tramite sacerdoti o stregoni, con preghiere od esorcismi; per gli ebrei, invece, c'è solo la preghiera, c'è solo il sacerdote per chiedere una « grazia » o per ringraziare per « grazia ricevuta », rivolta ad un solo Dio, creatore del cielo e della terra, dispensatore di tutto il male e di tutto il bene degli uomini a seconda della loro condotta morale, individuale e collettiva, e del loro attaccamento a Dio. Tutto è dipendente dalla sua volontà, compresa la malattia che è considerata un'espressione della collera di Dio, collera tramutata in impurità del corpo e dello spirito dell'uomo peccatore. È per questo che bisogna rivolgersi al sacerdote, quale unico intermediario con Dio, per ottenere la guarigione, o il minor danno, e non al mago o allo stregone condannati dagli ebrei come propalatori di falsità e seguaci del demonio.

Regime dei Patriarchi

Fin dal Patriarca Abramo, che è il primo personaggio che si incontra nella Storia ebraica e che, poi, sarà considerato il Padre storico oltre che dall'ebraismo anche del cristianesimo e dell'islamismo, il capo tribale ebraico e-

stende il suo compito di governo anche ad essere e sentirsi guida spirituale della sua gente.

Il popolo ebraico crede nei suoi Patriarchi e nella loro facoltà di parlare con Dio. Crede che essi siano il tramite della sua volontà e ne accettano i comandamenti e le profezie. Crede profondamente alla propria predestinazione come « popolo eletto » all'avvento del Messia redentore dei peccatori del mondo e restauratore del regno di Dio in terra.

I Patriarchi, quali custodi di tali credenze, adempiono al loro compito con l'aiuto dei sacerdoti della tribù dei Leviti, i quali, per la condanna degli stregoni, restano gli unici gestori della medicina.

Così, in questo ambito socio-politico-religioso, ci si spiega non solo la grande influenza del medico-sacerdote nella società ebraica, ma anche perché in tale società vengono varate le due grosse iniziative socio-sanitarie che da sole caratterizzano l'antica società ebraica e che conservano oggi tutto il valore della loro portata: la festività settimanale e la legge contro le epidemie.

Festività settimanale

Il sabato è dichiarato da Mosè e dagli ebrei giorno festivo per dedicarlo al riposo e alla preghiera, per ritemperare lo spirito e il corpo alla stessa stregua di quanto fatto dal Dio biblico dopo i sei giorni dedicati alla creazione dell'Universo.

Con questa tesi, certamente, il riposo settimanale ebraico è senz'altro da considerarsi di ispirazione religiosa; tuttavia, dato il contesto sociale, nulla toglie a tale spinta il pensare che il popolo ebraico, guidato dai medici-sacerdoti, l'abbia voluto, condiviso e varato nella sua legge e nel suo costume anche come rivendicazione socio-sanitaria per tutti gli uomini d'allora ed avvenire, in virtù del ricordo del massacrante lavoro, senza festività o con festività semplicemente espressione di graziosa concessione dall'alto, vissuto e sofferto al tempo della schiavitù sotto i faraoni d'Egitto prima della fuga, con Mosè attraverso il Nilo, alla ricerca della « terra promessa ». Una schiavitù che oltre tutto non concedeva facili riposi per malattia perché i malati venivano, più facilmente, eliminati e sacrificati da autorità al solo rendersi responsabili della riduzione del ritmo di lavoro di se stessi e dei compagni.

In realtà, per la verità storica, è nel tempo che la festività religiosa ebraica trova conferma nei suoi contenuti sociali e, cioè, piuttosto di recente, quando si fa chiaro il distinguo tra problemi religiosi e problemi sociali; o, meglio ancora, quando si fa chiaro che il miglior possibile difensore dei problemi che nascono in funzione dei contrasti di interessi tra chi dà lavoro e chi è costretto ad accettarlo è la stessa classe lavoratrice.

Nell'iter storico, dagli ebrei al cristianesimo, il giorno festivo diventa la domenica, « dominica dies » o giorno

del Signore, introdotto dall'imperatore romano Costantino in sostituzione del pagano « solis dies » o giorno del sole.

Successivamente, dopo millenni dall'istituzione del « Sabato ebraico », e precisamente quando cominciano ad agitarsi ed avere ascolto, in Inghilterra, i problemi del lavoro, si comincia a parlare, appunto, del « sabato inglese »; cioè oltre alla festività della domenica dedicata a motivi religiosi, ritorna ad essere festivo il sabato per poterlo dedicare, questa volta, alla trattazione, e possibilmente alla soluzione, di quei problemi sociali del lavoro che si vanno acuendo con l'avvento del potere industriale.

Oggi, per uno spontaneo e naturale svincolo dell'uomo della strada dalle motivazioni ufficiali per le quali sono nate, le festività del sabato e della domenica sembrano decisamente superate nel loro malinconico provenire dall'alto, religioso-politico-sociale, per affermare il loro più intimo contenuto di sempre, di riposo senza impegni, di tempo libero da dedicare, eventualmente, a momenti di riflessione, ma al di fuori di ogni tensione, e comunque orientato verso un riposo fisiologico, necessario, di distensione, non solo psico-fisico dell'uomo ma sociale e civile della comunità.

Simbolismo dell'acqua.

La legislazione contro le epidemie nasce dal frequente uso dell'acqua nel rituale religioso ebraico. Infatti è con l'immersione nell'acqua che l'ebreo entra nell'ambito della propria fede ed è con la stessa pratica, sempre con l'aiuto della preghiera, che può purificare lo spirito, in ogni momento, dai propri peccati.

In realtà, l'acqua e la preghiera non solo entrano nel rituale religioso propriamente detto ma sono presenti, come costume, in diversi momenti della giornata e della vita dell'ebreo. Si lava le mani e prega ai pasti e lo fa anche quando si sveglia o va a letto, lo fa quando entra od esce dalla chiesa e pratica il lavaggio dei piedi dell'ospite e del pellegrino, lava l'ammalata e, perfino, obbliga la donna a fare il bagno dopo il mestruo; sí, dopo il mestruo, perché la donna con le mestruazioni è considerata in stato di impurità di corpo e di spirito e le è quindi proibito compiere i suoi doveri religiosi e di avere rapporti intimi col marito: solo il bagno può purificarla e riportarla alla normalità.

Con tanto uso di acqua si spiega perché, nei ritrovamenti, ogni tempio ebraico, anche il più piccolo, è dotato di una vasca, quella vasca che è meglio conosciuta presso i cristiani come battisterio o fonte battesimale o ancora come acquasantiera contenente acqua benedetta dal sacerdote, utile per il battesimo e le funzioni religiose.

Legislazione antiepidemica.

Così, se nel rituale religioso e di costume ebraico, l'acqua è al centro come mezzo di purificazione dello spirito dell'uomo, non è detto che il medico-sacerdote ebraico che ne favorisce l'uso e la diffusione, fino alla codificazione in una legge, non ne intuisca, sia pure in chiave mistica, il

potere igienico per difendere il corpo dalle epidemie e dal contagio. Certamente gli ebrei non possono conoscere la meccanica della diffusione delle epidemie, ritenute, senza equivoci, un flagello di Dio per punire gli uomini dei loro peccati. Né possono conoscere virus e batteri. Sono perfino lontani, nel tempo, da Roma e dal Medio Evo, per poter pensare ai miasmi della terra e dell'acqua, tanto guardano il cielo. Però non è detto che non abbiano potuto constatare, specie in rapporto al loro continuo vagare dall'Eufrate all'Egitto e da questo alla Palestina, toccando tutte le più grandi civiltà del momento, come, con la loro religione e con il loro costume, le malattie e quelle epidemie in particolare, tendano nell'ambito del proprio popolo ad una minor diffusione e ad una minor mortalità rispetto ad altri popoli (con i quali qualche volta convivono come l'egiziano), con altre religioni ed altri costumi.

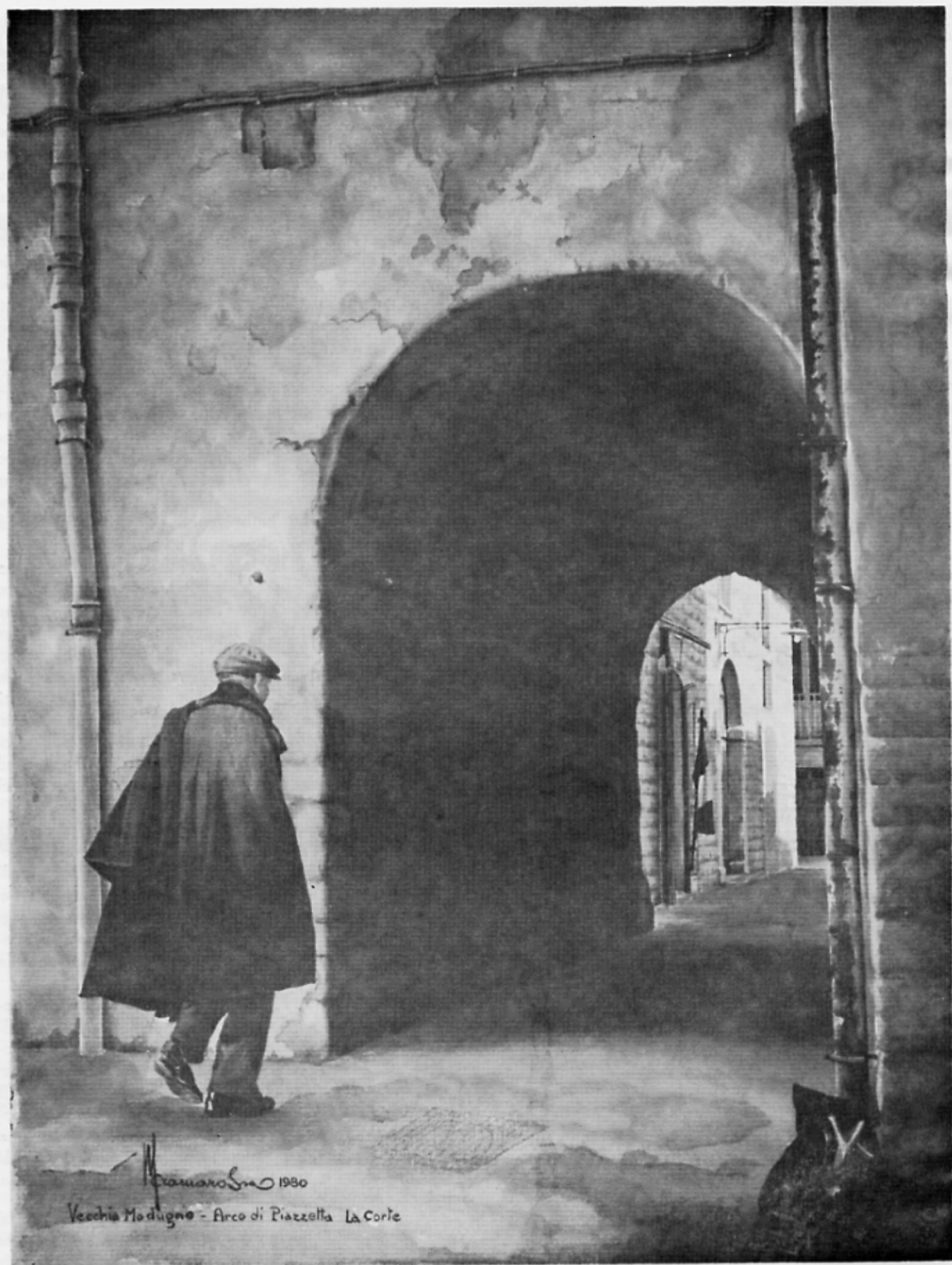
Del resto, il ricorso ai rigori di una legge, per un popolo così religioso, è dimostrativo, di per sé, per una visione razionale del problema, cioè per una visione che supera i limiti delle possibilità della fede e del misticismo per invocare la autorità della legge, l'unico mezzo concreto capace di superare i contrasti di religione e di opinione, capace di realizzare unità d'intenti e rapidità d'azione tanto necessarie quanto indispensabili per strappare alla malattia e alla morte più vite umane possibili.

Comunque, al di là delle motivazioni mistiche o meno che spingono gli ebrei a darsi una legge per combattere il flagello delle epidemie, sta di fatto che — è documentato nella Storia * — là dove e quando tale legge è tenuta presente, dalle autorità e dai medici, dà sempre, comparativamente, buona prova di sé fino all'avvento delle legislazioni moderne. Una prova che, purtroppo, le società successive all'ebraica sono assurdamente avarie dal ricavarle o, forse per motivi di contrasti religiosi, ideologici, o, forse, più semplicemente e più banalmente (malgrado e ad onta dell'insegnamento della scuola ippocratica del V secolo a. c.), per carenza culturale.

Quanto sia costato all'Umanità tanta avarizia e tanta carenza lo dicono i milioni e milioni di morti delle epidemie di Roma, del Medio Evo fino a quelle di solo qualche secolo fa di manzoniana memoria. Sono morti di peste, certo, ma anche di colpevole negligenza verso una legge che oggi, dopo millenni, semplicemente adeguata ai tempi, è, guarda caso, concettualmente e sostanzialmente la stessa di allora.

Il perché di tanto è, forse, da ricercarsi nei millenni necessari perché l'acqua, simbolo di fede dell'antichissima religione ebraica, potesse, attraverso Empedocle essere vista come elemento della natura, attraverso Ippocrate essere studiata nei suoi rapporti con la salute dell'uomo, attraverso il lento evolversi e del pensiero umano e della direzione politica dei popoli, divenire, finalmente, suggerimento per una legislazione di accezione comune, utile alla salvaguardia della vita dell'uomo e, con essa, al senso più intimo della sua civiltà almeno nell'ambito della salute.

Vedi Nuovi Orientamenti — Dicembre 1980 — *La peste a Modugno* di Raffaele Macina



Stamano S. 1980
Vecchia Modugno - Arco di Piazzetta La Corte

A Medugne se disce adachessè

a cura di Raffaele Macina

U NEVANDANOVE

*A vu signure ci adénze me date,
u nevandanove ve vogghe fa sendì,
ce nan ire pe la Madonna Addelorate,
Medugne aveva sta tutt'abbattute.*

*Nan sonde ni puéte manghe terragne,
Gesù m'a date ne buène sendeménde,
Gesù m'a date ne buène sendeménde,
pe fa sendì la storie a chissa gende.*

*Nuje alle dèsce de marze furema assaldate,
e tanta paisotte s'éran auni,
gondrì de li medegnise si arrabbia,
scennì fescenne nande a le Carnalise,
e a Sanda Jistine forene le prime accise.*

*Le sa ce tutte u uavévene lu avvise
e povere l'alde ci forene angappate,
e povere l'alde ci forene angappate,
se ne fescèrene suse come rabbiate.*

*Sanda Necole jinda nu nicchie stéve
e chi nu panne nande già chemegghiare,
e chi nu panne nande già chemegghiare,
'nge ne chendarene dèsce cherteddate.*

*E a nalde pajise u uavévene ce rechendaje,
sendite chèssa storie quande jè pelite,
sparorene fnghe a quatte cannonate,
facerene lu pertuse a lu trappite.*

*Na donne ca 'nge stave sopra quel mure
e chedde ca s'alzave e s'abbasciave,
e chedde ca s'alzave e s'abbasciave,
decèrene ca iève na vecchia masciale.*

*Guardate quande stèlle tène jinda lu mande
e chidde ièvene le palle ce ricevève,
la Madonna le ricevève cu mandesine
e quande pall'avève l'ammenave 'nzine*

*Da la matine stéttere fng'a la sére,
mo 'ngi'arrevaje l'ore de vindunore,
iunì che l'alde si la trascherrève:
ame fernute la menizione.*

*Vu donne ce tenite le file vacandì,
mannatele jinda la chiése a cercà perdone,
'nge stà Matra Marie Addelorate,
de chedde ca mors ne volse liberaje.*

A voi signori se mi date retta,
il novantanove vi voglio far sentir,
se non fosse stato per la Madonna Addolorata,
Modugno sarebbe stato tutto abbattuto.

Non sono né poeta e neppure ignorante,
Gesù mi ha dato un buon sentimento,
Gesù mi ha dato un buon sentimento,
per fare sentire la storia a questa gente.

Noi il dieci marzo fummo assaliti,
e tanti piccoli paesi s'erano uniti,
contro i modugnesi si arrabbiarono,
andammo fuggendo davanti ai carbonaresi,
e a Sant'Agostino furono i primi uccisi.

Lo sai se tutti avessero avuto l'avviso
e poveri gli altri che furono presi,
e poveri gli altri che furono presi,
se ne fuggirono sopra come cani arrabbiati.

San Nicola in una nicchia stava,
e con un panno davanti lo copirono,
e con un panno davanti lo copirono,
gliene contarono dieci coltellate.

E a un altro paese avevano di che raccontare,
sentite questa storia quant'è pulita,
spararono fino a quattro cannonate,
fecero un buco al trappeto.

Una donna che stava su quel muro
e quella che si alzava e si abbassava,
e quella che si alzava e si abbassava,
dissero che era una vecchia fattucchiera.

Guardate quante stelle ha nel manto
e quelle erano le palle che riceveva,
la Madonna le riceveva col manto
e quante palle aveva le menava in grembo.

Dalla mattina stettero fino alla sera,
quando arrivò l'ora ventuno,
uno con l'altro parlava:
abbiamo finito le munizioni.

Voi donne se avete le figlie nubili,
mandatele nella chiesa a chiedere perdono,
ci sta Madre Maria Addolorata,
quella che dalla morte ci volle liberare.

Il 10 Marzo 1799

fra storia e tradizione popolare

Per la ricorrenza del 10 marzo abbiamo voluto pubblicare questo bellissimo canto popolare che in modo molto sintetico e con rappresentazioni figurate di autentica poesia illustra gli eventi di quella tragica giornata del 10 marzo 1799, quando Modugno subì un tentativo di assalto da parte dei carbonaresi e abitanti di altri comuni limitrofi¹.

In questo modo vogliamo come rivista non soltanto dare un contributo alla conoscenza del nostro passato, ma soprattutto ricollegarci alle nostre tradizioni storiche e popolari per una loro reale comprensione finalizzata alla riappropriazione di quei contenuti che noi riteniamo indispensabili per ristabilire una identità culturale e storica della nostra città.

Il canto popolare « U Nevandanove » è ormai ignoto ai molti e soltanto qualche vecchietta ricorda la sua musicalità malenconica, ma dolce². È un vero peccato che qui possiamo presentare solo il testo del canto, perché molto del suo valore artistico, della sua serena solennità si perde quando lo si dissocia dalle sue note. La melodia di questo canto provoca in chi lo ascolta un rassicurante atteggiamento di tranquillità e quasi di sicurezza interiore e manifesta una coralità popolare di convinzioni e di partecipazione che, sia pure per un attimo, ti solleva dalla atomizzazione del nostro vivere quotidiano.

I primi versi ci presentano subito la figura di un cantastorie che si presenta per quello che è: non un poeta, né un ignorante (*terragne*), ma soltanto un uomo di buon senso (*de buène sendeménde*) che con umiltà chiede un po' di attenzione perché possa narrare un vero evento storico. E il popolo, incapace com'è di leggere e cosciente di poter apprendere qualcosa soltanto dal cantastorie e non dagli intellettuali del tempo, si raccoglie con curiosità intorno a lui.

Dopo la sua presentazione il cantastorie comincia subito la narrazione degli eventi storici: l'assalto del 10 mar-

zo, operato da tanti piccoli paesi (*le tanda paisotte che s'eran auni* erano Carbonara, Ceglie, Loseto, Bitritto, Bitetto, Valenzano, Casamassima, Noicattaro, Gioia, Noci).

È forse qui opportuno ricordare che nel 1799 tutto il Meridione era diviso fra città che avevano aderito alla Repubblica Partenopea, instaurata a Napoli dai circoli illuministici col sostegno militare dell'esercito francese, e città fedeli alla monarchia e alla casa borbonica. Modugno³, insieme a Bari, Altamura e soprattutto alle città costiere della provincia, aveva aderito alla Repubblica Partenopea e pertanto era continuamente minacciata da quei paesi che invece continuavano a prestare la loro fedeltà ai borboni e a lottare per un loro ritorno a Napoli.

Il 10 marzo del 1799, quindi, gruppi armati provenienti dai paesi citati insieme a donne, vecchi e bambini, tentarono di assalire e punire la *Modugno giacobina*, ma soprattutto di fare il saccheggio della città per ricavarne un ricco bottino⁴.

Il canto è assai preciso nella narrazione degli eventi storici che presenta: è vero infatti che il gruppo più numeroso degli assalitori era formato dai carbonaresi e che

I motivi che spinsero Modugno ad aderire alla Repubblica Partenopea non furono ideali ma di mero calcolo politico ed economico. Su questo argomento v. il mio già citato saggio *Il 10 marzo 1799 a Modugno*.

⁴ In quel periodo v'era nel Meridione un clima di profonda anarchia politica e militare e spesso avveniva che bande comuni di delinquenti approfittassero della situazione e con la falsa motivazione di difendere la monarchia e la santa fede cattolica contro gli atei giacobini, in realtà erano impegnati soltanto in ruberie e saccheggi. Mescolati alla folla v'erano nell'assalto del 10 marzo diversi di questi gruppi, richiamati qui a Modugno dalle sue ricchezze e dalla presenza di depositi di grano e di altri generi alimentari; furono soprattutto questi gruppi i protagonisti degli atti criminosi e della devastazione del Convento degli agostiniani.



Per una ricostruzione storica della società modugnese e degli eventi storici del 1799 v. R. Macina, *Il 10 marzo 1799 a Modugno*, in *Nuovi Orientamenti*, n. 0, 1979, pp. 10-14.

² Il canto popolare « U nevandanove » è stato scoperto nella sua ricerca sul folclore popolare modugnese dalla professoressa Anna Longo Massarelli, che ringrazio non solo per avermelo fatto conoscere, ma anche per avermi dato elementi e contributi che sono risultati molto utili per la trascrizione del testo dialettale e per la interpretazione del canto.

furono questi, con alcuni bitrittesi e bitettesi, a devastare il convento degli agostiniani⁵.

È vero anche che nel convento degli agostiniani essi ammazzarono a coltellate quattro giovani conversi che erano rimasti lì, mentre tutti gli altri frati erano rifugiati nella città murata.

È anche vero che gli assalitori avevano un cannone, ma le cannonate che riuscirono a sparare furono sette e non quattro come dice il canto, ed è anche esatto che una di queste cannonate si conficcò in un palazzo di periferia a ridosso delle mura che si sporgevano sull'attuale via X Marzo; il canto individua lo stabile colpito nel frantoio (*u trappite*) che si trovava a capo della citata via e che fu poi abbattuto qualche decennio fa. Attualmente sul terreno del vecchio frantoio, i cui proprietari esercitavano la compravendita all'ingrosso di tutti i prodotti agricoli di Modugno, insiste la villa dell'ing. Zaccaro.

Infine è confermato storicamente che gli assalitori si radunarono intorno alle mura di Modugno⁶ in mattinata e che il tentativo di assalto si protrasse sino a sera inoltrata, perché, come gli stessi carbonaresi dissero poi, « *li era mancata la munizione di polvere e di palle* »⁷.

Se da una parte il canto si rifa agli eventi storici, dall'altra però non fa alcun cenno alle loro cause reali: non v'è alcun riferimento alla Repubblica Partenopea, ai Sanfedisti, all'anarchia del 1799, alle bande dei delinquenti, al governo repubblicano dell'Università di Modugno.

Esso presenta una situazione metastorica, si distacca cioè dal periodo storico dell'evento che vuole narrare, e illustra un fatto peculiare di Modugno che può anche non aver data o, il che è la stessa cosa, può essere collocato indifferentemente in un secolo qualsiasi e anche nel nostro secolo.

L'atmosfera dell'evento, quindi, non è scandita dal tempo, si adatta a tutti i tempi, è universale, eterna, non assoggettabile a principi e interpretazioni della ricerca dello storico, ed essa è tutta finalizzata a presentarci un fatto straordinario e miracoloso che sfugge a ogni tentativo di spiegazione razionale: l'apparizione della Madonna Addolorata, « *de chedde ca mors ne volse liberaje* », (di quella

⁵ Il saccheggio del convento degli agostiniani fu particolarmente duro; il Saliani dice nella sua cronaca che gli assalitori « *devastarono il Convento e la chiesa, porte, finestre, vitrate tirandone il piombo, letti, sedie, trasportandosi quanto ivi vi era di buono, mobili, biancherie, cuscini, stamazzi, il denaro che era nel segreto deposito..., rame oglio, vino, grano e le sagre suppellettili con calici ed ostensorio..., e finalmente tutte le canne che erano di stagno fino dell'organo* ».

⁶ Gli assalitori si radunarono nella mattinata del 10 marzo del 1799 nei pressi del convento dei capuccini (ora in via dieci marzo, vi si trovano le sezioni di scuola materna dell'infanzia Serena). Il convento dei capuccini, come quello degli agostiniani, si trovava al di fuori delle mura.

⁷ G. Saliani, Relazione avvenuta nella città di Modugno e suo territorio e dell'assalto della medesima dato da più migliaia di ladri, circonvicini nei primi mesi dell'anno 1799, in V. Faenza, Vita di un comune dalla fondazione del Vicereame spagnolo alla Rivoluzione francese, del 1789, Vecchi editore, Trani 1899, p. 182.

che ci volle liberare dalla morte), come dice il canto. E quel « ci » rafforza ancora di più l'atmosfera metastorica, eterna e perciò religiosa del canto: la Madonna Addolorata, infatti, non liberò soltanto i modugnesi del 1799, ma volle liberare anche « noi ».

In questa atmosfera le motivazioni dell'evento storico diventano semplici e si colorano di moralità e di autentica religiosità popolare.

L'assalto è opera dei carbonaresi che inspiegabilmente si « *arrabià gondrì de li medegnise* » (si arrabbarono contro i modugnesi).

Questa semplicità popolare crea ancora la quarta strofa: « *Le sa ce tutte u uavévene lu avvisé* », (Lo sai se tutti avessero avuto l'avviso), nessuno sarebbe stato ucciso e tutti si sarebbero salvati. I fatti non andarono così: la notizia dell'assalto la ebbero tutti, e non poteva essere che così, visto che gli assalitori incominciarono a radunarsi dalle prime ore del mattino e l'assalto vero e proprio incominciò alle ore 14.00 e che ancora la devastazione del Convento degli agostiniani si ebbe a pomeriggio inoltrato⁸. Il tempo perché ognuno, quindi, trovasse riparo fra le mura della città vi fu, in realtà i quattro conversi uccisi furono costretti a restare nel convento, perché furono impegnati a farvi da guardia dai frati e dal priore che invece preferirono mettere la pelle al sicuro, rifugiandosi fra le mura di Modugno.

Il canto, però, ignora tutto questo che ovviamente non poteva essere inserito in quella atmosfera metastorica e di serena religiosità e presenta l'uccisione dei conversi come qualcosa dovuto soltanto alla fatalità, che assolve tutti e acquieta le coscienze. È questo un tipico atteggiamento della nostra tradizione popolare che tende sempre a porre una pace formale e un formale spirito di riconciliazione fra le diverse parti, rinunciando così alla ricerca di colpe e responsabilità⁹.

Addirittura anche agli assalitori la quarta strofa attribuisce un formale senso del pudore: i carbonaresi uccidono sì i quattro conversi, ma non hanno il coraggio di consumare il misfatto davanti agli occhi vigili della statua di San Nicola che stava in una nicchia davanti a loro. Ed essi allora mettono un panno davanti al santo, che così non assiste al barbaro eccidio di quattro giovani seminaristi indifesi, e soltanto dopo aver compiuto questo atto di riverenza religiosa possono ammazzare.

⁸ Per queste notizie v. G. Saliani, op. cit., pp. 188-89.

⁹ Tale atteggiamento credo sia ancora presente nella vita di Modugno e dell'intero meridione: come spiegare infatti le tantissime colpe e responsabilità, rimaste sempre impunte, di vecchi e nuovi uomini pubblici che hanno sconvolto, ad esempio, l'assetto urbanistico di Modugno e hanno sempre realizzato una politica di clientele e di disinteresse verso i problemi del paese? Queste persone non solo non sono punite, ma possono vantare un generale rispetto e nei loro confronti quasi tutti danno a vedere di non avercela quando se le trovano davanti, anzi ostentano formale sorriso e amicizia, salvo poi a parlarne con « coraggio » appena sono sicuri di non essere ascoltati dagli interessati.

Ed ecco finalmente l'evento straordinario che dovrà essere raccontato ad un altro paese: l'apparizione della Madonna Addolorata. La Madonna appare sul muro del trappeto, dice il canto, e si alzava e si abbassava per invogliare quasi gli assalitori a colpirla e per attirare la loro attenzione su di sé, distogliendola dall'assalto della città. Qui la mentalità religiosa popolare crea una bella immagine: la Madonna, spesso presentata dalla cultura ecclesiastica come luce e perciò stella, raccoglie nel suo manto tutte le palle di fucile e di cannone e le trasforma in stelle, simboli di luce e di pace.

La cronaca di G. Saliani presenta l'apparizione della Madonna diversamente, affermando che i modugnesi furono « visibilmente difesi dalla Vergine Santissima, e da nostri protettori S. Nicola Tolentino e San Rocco, come gli stessi nemici ne fanno fede » e che gli assalitori videro su un tetto proprio vicino a un punto debole delle mura « una Signora in bianca gonna, scapigliata, col fazzoletto alle mani, avendo a lato due guerrieri armati di fucile, che andavano dal lato del tetto all'altro, alle quali, e specialmente alla supposta donna avevano tirate più e più fucilate, ne mai era loro avvenuto di colpirla, dicendole tali, e tante parole ingiuriose, che tremo a rammentarle, non che a lasciarle scritte¹⁰.

Il canto presenta l'apparizione della Madonna come fatto certo, sul quale non è possibile avanzare alcun dubbio, al pari degli altri avvenimenti di quella giornata del 10 marzo, e qui la fermezza della fede popolare, ponendosi il problema di presenti e future critiche sul miracolo, vuole demolire ogni possibile dubbio, rifiutando con pacata fermezza la tesi di quanti vollero individuare in quella donna che si « alzava e si abbassava su quel muro » una vecchia fattucchiera (*masciale*). Qui la forza della convinzione popolare è così corale che bastano poche parole per liquidare la posizione di quei pochi che, con forzato animo denigratorio, hanno osato mettere in discussione l'apparizione della Madonna Addolorata. Queste poche parole esprimono un distacco profondo dell'animo popolare da quei pochi che non sono tenuti in seria considerazione e sui quali il canto stende il manto dell'anonimato, (*decèrene ca iève na vecchia masciale*), che esprime il massimo del disprezzo e della differenziazione popolare.

I primi due versi dell'ultima strofa, infine, riecheggiano l'atmosfera tipica del partenio che, come è noto, era un componimento lirico tanto caro alla poesia greca destinato ad essere cantato da un coro di fanciulle in onore di una dea. Infatti il canto, rivolgendosi alle donne madri, le invita a mandare in chiesa le loro figlie nubili (*vacandi*), che qui svolgono il ruolo delle vergini del partenio, perché onorino e chiedano perdono alla Madonna per le colpe commesse da tutta la comunità modugnese.

C'è nella chiusura del canto la tradizionale convinzione popolare che interpreta un evento funestoso, nel nostro caso l'assalto del 10 marzo, come conseguenza e giusta pu-

nizione divina dei peccati commessi. Le fanciulle modugnesi, quindi, chiedendo perdono e onorando la Madonna, svolgono un ruolo sociale e religioso utile a tutta la comunità, perché intercedono la continua protezione della Madonna su Modugno, allontanando così dalla città il ripetersi di eventi funestosi nel futuro.

Altamente poetica, quindi, la conclusione del canto soprattutto per l'evocazione di temi classici che sembrano quasi voler essere confermati dal costruito latineggiante dell'ultimo verso (*de chédde ca morse ne volse liberajet*).

La bellezza di questo canto popolare, i suoi sentimenti autentici, il suo spontaneo lirismo acquistano ancor più valore se lo si confronta con un sonetto scritto da un « intellettuale » del tempo che esprime le posizioni e il clima della cultura ufficiale. Per questo presentiamo qui un sonetto composto dal primicerio G. Saliani sugli avvenimenti del 10 marzo. Ognuno da questo confronto potrà notare quanto sia formale e distaccato questo sonetto rispetto al canto popolare « u nevdanove ». E ciò è una conferma che la cultura e le tradizioni popolari hanno, soprattutto nel nostro meridione, una problematica complessa e una visione del mondo, affatto inferiori o meno significanti della cultura ufficiale.

SONETTO DI G. SALIANI¹¹

Era il dì in cui pel sagro vecchio stile
Velata vien l'Imago a quel Signore,
che riparò l'umano prisco errore
decimo già del mese avant'aprile.

Da straniero suol gente rapace e vile
sopravien; s'accampa; ebra di furore,
la vista sol facea tremarci il core,
chi di spade in cinta, chi di fucile.

Ma che? malconci alcuni, ed altri uccisi
malecidendo il ciel barbaramente,
fuggon altri di qua, sparti e divisi:

ma i nostri? oh Dio con forza ardente e viva
non cedon; niun perì, perché ridente,
qual Iri apparve l'alma amabil Diva.

¹¹ Questo sonetto si trova nell'opuscolo di Nicola Milano, Modugno e l'addolorata, Modugno, 1949, p. 41.

GLI AGNOMI NELLA SOCIETÀ MODUGNESE

FRAMBUGGHJE:

le frambughje sono i trucioli del legno. Era soprannominato così un valente avvocato, molto famoso in Modugno,

¹⁰ G. Saliani, op. cit., p. 183.

che evidentemente era dotato di brillanti capacità logiche e dialettiche, che gli consentivano di demolire le tesi sostenute dai suoi colleghi avversari nei diversi processi, riducendole in trucioli, in frambughje appunto.

CAZZE MENE:

subito dopo la raccolta, le mandorle venivano sbucciate, messe al sole per la essiccazione del frutto ed infine schiacciate per la selezione dei noccioli. Nei locali dei proprietari (*le magazzino*) soprattutto le donne schiacciavano le mandorle sulla pila con una sbarretta di ferro (*u cazzature*). Un proprietario petulante, tenendo sempre in mano *u cazzature*, ripeteva continuamente alle donne: ecco, vedete, *u cazzature* lo dovete tenere così, perché come la tenete

voi le mandorle non si schiacciano bene. Una donna, stanca di vedersi sempre quell'uomo davanti ai piedi con quell'arnese in mano e giocando sulla parola *u cazzature*, oltre che sul suo simbolo fallico, avrebbe messo alla berlina quel proprietario affermando: *e cusse sta sembe che cusse cазze mene*.

U MACCARNERE:

italianizzato sarebbe il maccheronaro che ha origine dal lavoro svolto dal soprannominato. Si trattava di un uomo, titolare di un pastificio, che produceva in Modugno maccheroni di diverso tipo.

Raffaele Macina

GIRO GIROTONDO

l'angolino dei bambini

23 NOVEMBRE 1980: TERREMOTO AL SUD

Come un lugubre fruscio notturno
tra il desinare e una preghiera
la terra tremò.

Sette secondi un attimo
un batter di ciglio
manco il tempo di gridare.
Si spaccò anche la montagna.

Seppelli i paesi di argilla
nell'inferno dei vivi,
lasciando sulla terra
una paura antica.

Tutto ci cadde addosso
sgomento, rabbia, dolore,
disperazione.

Una mano nel buio della notte.

Una voce
una speranza improvvisa
un dolore dolce.

Sono viva.

Fraasi raccolte dai nostri elaborati e messi insieme. V A femminile I circolo E. De Amicis ins. Lucrezia Guarini.



LA NEVICATA A MODUGNO
(8 Gennaio 1981)

Composizione libera

Stamattina ha nevicato.
Dio si è divertito nell'inverno
A fare carnevale con coriandoli tutti bianchi.
Il vento si diverte a farli cadere
Sugli alberi spogli
Coprendoli di gemme allo sboccio.
Anche gli alberi sempreverdi
Diventano bianchi, pure
Modugno nasconde le sue case colorate
Sotto un candido vestito.
Ad un tratto tutto si calma.
Dio ha terminato il suo pugno
Di coriandoli bianchi.

Angela Gallo V Femminile

La Chiesa di S. Maria di Modugno

di E. Degano

Ancora un contributo alla nostra indagine sul patrimonio artistico della nostra città: si riferisce alla antichissima chiesa di S. Maria di Modugno, sita sull'attuale via Paradiso.

Autore dell'articolo è il dott. Enrico Degano, tecnico-coadiutore presso l'Istituto di Fisica dell'Università degli Studi di Bari e laureato in Architettura presso l'Università degli Studi di Pescara.

(a cura di S. C.)

Il complesso architettonico in esame, conosciuto come la Chiesa di S. Maria di Modugno, si trova ad Est del centro antico di Modugno, a 1.000 m. circa in linea d'aria dal Sedile dei Nobili, al centro di una direttrice di espansione edilizia. (fig. 1). Attualmente è sede di uno scalificio artigiano che, tutto sommato, in mancanza di un qualsiasi intervento organico di restauro, ne ha rallentato il processo di degrado. (fig. 2). Questa ricerca vuol essere un punto di partenza per una ulteriore analisi che, accompagnata da saggi di scavo, porti ad un corretto inserimento storico dei resti di questo complesso ecclesiastico.

Poche sono le notizie storiche attendibili¹. L'Arciprete Nicola Flora nel 1748 fece eseguire dei restauri al corpo B (fig. 2): si parla di restauri importanti e si nota che le volte dei corpi A e C erano crollate.

L'Arciprete Affatati nel 1829 intervenne con ulteriori restauri sempre al corpo B; ma, nel 1938,

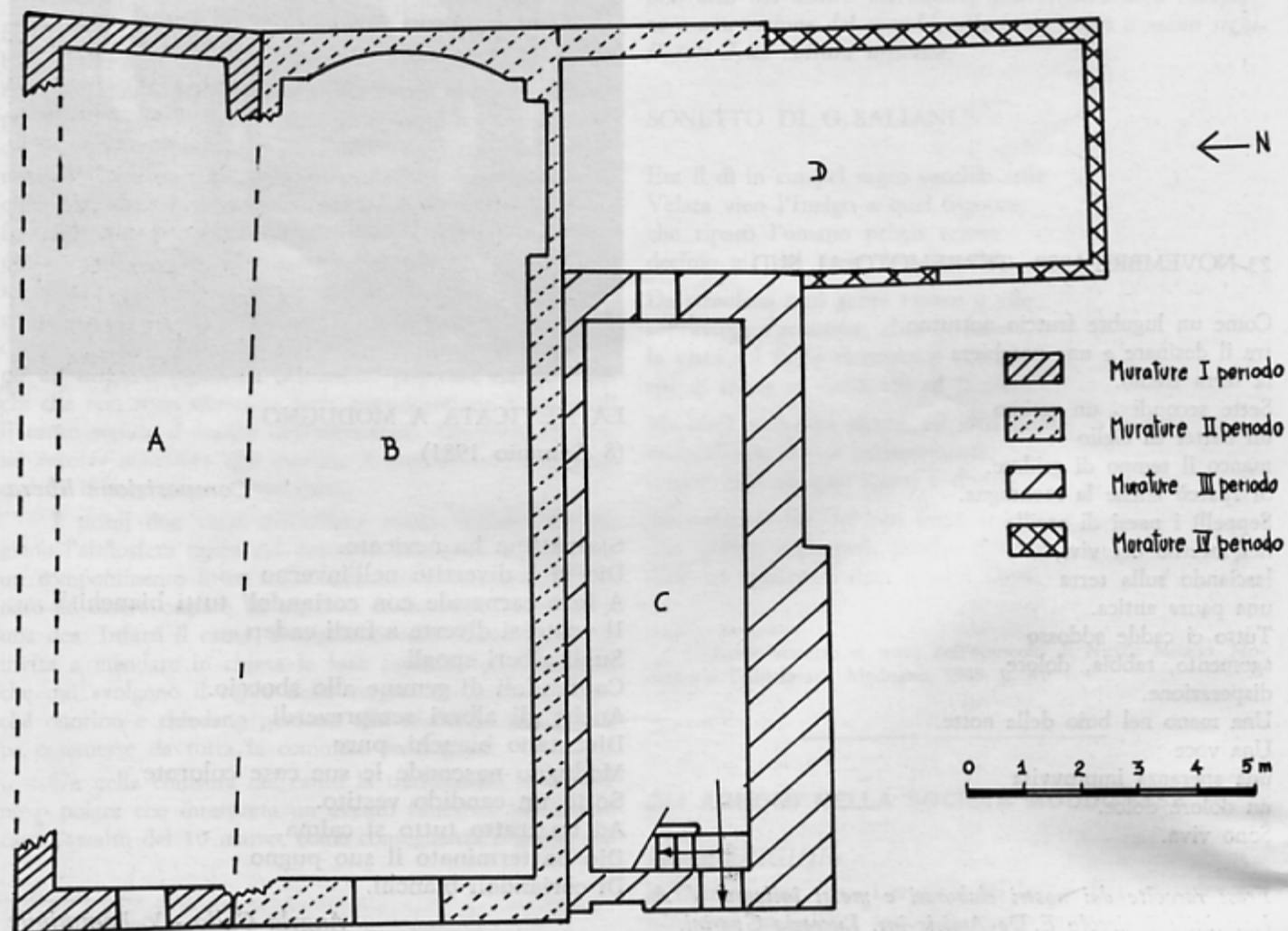




Fig. 1 S. Maria di Modugno. Veduta della chiesa e suo inserimento urbano.

sul finire dell'inverno, la copertura a botte del corpo B crollò a causa del cedimento del muro laterale di cui sono rimasti i tratti iniziali. Quest'ultimo rovinò sul muro esterno del corpo A provocandone la caduta. Dall'analisi delle strutture, dei conci calcarei costituenti i paramenti esterni ed interni delle malte, e per considerazioni tecniche, si evince che il corpo A dalle dimensioni di mt. 14,60 x 3,20 fu il primo realizzato in ordine di tempo. In epoche successive furono aggiunti i corpi B e C. Quest'ultimo poi fu completamente ricostruito in una terza fase. Notevole appare la messa in opera dei conci, che nel corpo A sono disposti in file di spessore diverso, mentre nel corpo B le file sono di spessore uguale. Diversa è anche la finitura superficiale dei conci. (fig. 3-4). La tecnica edilizia impiegata nell'edificare il corpo A è stata molto povera e tecnicamente poco consistente; notevoli incertezze si riscontrano in pianta (fig. 2).

Nulla sappiamo delle aperture; ci restano quelle della facciata, cioè una porta d'ingresso con ar-



Fig. 2 S. Maria di Modugno. Vista frontale dell'intero edificio.

co in pietra a tutto sesto sormontata da una finestrella strombata a feritoia, in pietra con archetto a tutto sesto. La copertura del locale sembra essere stata a tetto a due falde, successivamente sostituito con una volta in «chiancarelle» calcaree, o a blocchetti di tufo. Sulla facciata è presente il campanile a vela aggiunto all'epoca della costruzione del corpo B con il quale ha notevolissima affinità costruttive. La cappella è orientata con l'altare ad Est. Il corpo B, dalle dimensioni interne di mt. 14,05 x 4,40, presenta un abside avente una corda di mt. 3,55 non rilevabile dall'esterno (fig. 3). A destra dell'abside si trova un arcone a tutto sesto, oggi tompagnato, che permetteva il passaggio nel locale attiguo. Sulle pareti interne tracce di intonaco ed affreschi. La copertura era costituita da una volta a botte in blocchetti di tufo della quale si vede ancora l'attacco sul colmo della parete destra. La facciata si conclude con un timpano sagomato a gradini ed è più alta di quella del corpo A. Sul fianco destro del corpo B esisteva un terzo corpo C di cui rimane il muro posteriore, ora inglobato nella costruzione D, e un portale d'ingresso in pietra murato nell'attuale corpo C. Questo manufatto a sé stante rappresenta la terza fase costruttiva del complesso ecclesiastico. È costituito da due locali sovrapposti di mt. 9,67 x 2,83 con volta a botte in blocchetti di tufo. I caratteri stilistici della porta d'ingresso e della finestra al primo piano ed il massiccio uso del tufo nelle murature ci indicano che l'edificio fu fatto costruire dall'arciprete Nicola Flora nel 1748 al posto di quello crollato. Il corpo D, che è stato realizzato nel primo ventennio di questo secolo, non è altro che una stalla per bovini. L'elemento che caratterizza fortemente il complesso in esame (fig. 4), è il campanile a vela costruito sul muro della facciata del corpo A. Questo manufatto è stato aggiunto in secondo tempo ed è coevo del corpo B. Esso è confrontabile per tipologia e per elementi costruttivi con quello della Chiesa di S. Maria della Stella di Toritto, dove sull'architrave lapideo della porta del fianco destro si trova un'iscrizione che parla di riedificazione della chiesa nel 1619. In epoca prossima alla data menzionata il nostro edificio è stato ristrutturato con una serie di interventi, uno dei quali ha cercato di trasformare la facciata della preesistente cappella (corpo A) in campanile, spostando l'attenzione dell'osservatore sul corpo centrale di una chiesa più grande (fig. 1), nel tentativo di una composizione unitaria dell'intero complesso. Concludendo, ci troviamo di fronte ad un manufatto architettonico denominato «Chiesa di S. Maria di Modugno», costruito in tre fasi successive. Nella prima fase si

realizza la cappella (corpo A) a pianta rettangolare orientata, di dimensioni tali da far supporre un successivo ampliamento. Nella seconda fase si realizza l'ampliamento, con la costruzione di altre due cappelle contigue (corpo B ed edificio insistente sull'area dell'attuale corpo C): il complesso assume così l'aspetto di una chiesa a tre navate di cui quella centrale abisdata è rappresentata dal corpo B. Successivamente si ha il crollo del corpo A e dell'edificio che insisteva sull'area dell'attuale corpo C, conseguente restauro e consolidamento del corpo B nel 1748 con costruzione del manufatto rappresentato dal corpo C. A questo punto la chiesa si restringe al solo corpo B che viene ulteriormente restaurato nel 1829. Si fa rilevare infine che nella cripta venuta alla luce nel 1958, durante lavori di sistemazione del corpo B, ed ubicata nel centro di tale corpo, furono rinvenuti alcuni resti di ossa umane. Si potrebbe pensare che la cripta appartenesse a qualche laura basiliana per cui un certo fondamento avrebbe la tradizione di santità di cui ha goduto nel tempo il luogo, che attualmente è stato violato nella sua serenità dalle costruzioni anonime che lo hanno ormai circondato.

Nicola Trentadue Junior, Cenno storico della Vergine Addolorata Patrona della città di Modugno, 1888.

Alberto Romita, Relazione ed inventario della chiesa di Modugno, Archivio Parrocchiale.

Nicola Milano, Memorie storiche di Modugno, 1970. Interessante è il riferimento fatto dal Trentadue ad una certa opera inedita di *Tommaso Perifano*, intorno all'antica forma della chiesa di Modugno, di cui si è persa ogni traccia.

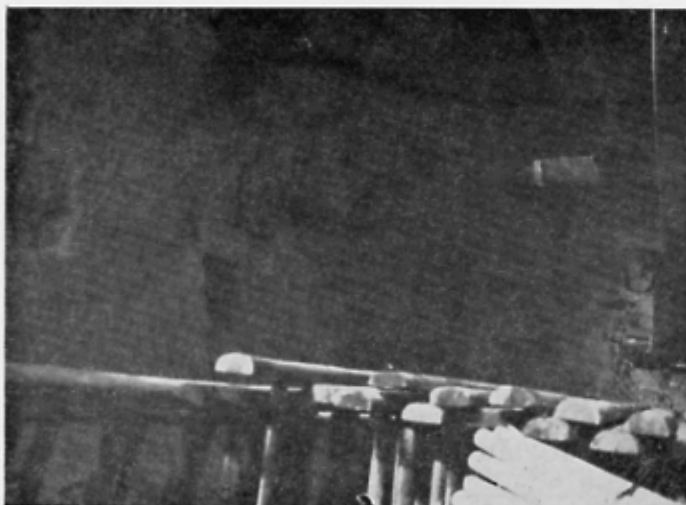


Fig. 3 S. Maria di Modugno. Lesioni della volta del piano superiore del corpo C.



Fig. 4 S. Maria di Modugno. Muratura del lato posteriore orientale.



Fig. 5 S. Maria di Modugno. Vista frontale dei corpi A e B con campanile a vela.

Cinecircolo De Feo: un'alternativa al cinema di semplice consumo

di Vivì Maurogiovanni

In un suo film Truffaut per dire cos'è il cinema mette in scena un gruppo di adolescenti che vanno al cinematografo e tutto fanno fuorché guardare il film.

Può sembrare una barzelletta ed invece Truffaut — il film è « L'argen de poche » — lo dice seriamente: il cinema, anche per quelli che amano il cinema, non è solo la pellicola proiettata, ma è questa insieme all'ambiente in cui la guardi, è questa e la gente che è con te, è questa e gli odori che senti.

Truffaut dice che gli adolescenti scoprono così il fascino del cinema, ed è, forse, vero: il cinema è anche questo.

Anch'io mi sento un po' truffautiana quando cerco di definire, come adesso, il mio rapporto con il cinema. Ed in un certo senso il cinema è per me Modugno.

Ho scoperto, diciamo così, Modugno per una questione di cinema, tre o quattro anni fa. Prima di allora per me Modugno, e lo dico non senza vergogna, era soltanto l'appendice industriale di Bari, l'agglomerato di palazzoni allo svincolo della circonvallazione, i palazzoni freddi dove i baresi che non trovano casa in città si esiliano, ma solo per la notte, perché, come tutti i confini, in quella zona, di giorno, non ci trovi nessuno.

Ho « scoperto » Modugno grazie al Cinecircolo De Feo dove da qualche tempo collaboro alla programmazione dei cineforum.

I sabato sera nella fredda sala del Cinecircolo mi hanno rivelato una parte della vita di un paese che non conoscevo: certi sabato sera, dallo spoglio viale X marzo mi sono addentrata nel bel centro storico, dal volto fino ad allora per me sconosciuto.

Il cinema, dunque, a Modugno.

Al cineforum viene adesso un sacco di gente; la maggior parte, è vero, non si ferma al dibattito che segue la proiezione, ma, oserei dire, e mi dispiace se questo farà scandalizzare qualcuno, che questo non è un male.

Non è un male perché il Cinecircolo De Feo rappresenta una alternativa concreta al cinema di semplice consumo. Le programmazioni, infatti, prevedono una serie di film qualitativamente interessante ad un prezzo, visti i prezzi del cinema di prima e seconda visione a Bari, accessibile per ogni tasca.

Ed è già importante che la gente veda questi film, anche senza partecipare al dibattito; veda questi e non soltanto quelli, che non si sceglie, delle televisioni private.

Questo è, a mio parere, un fatto positivo, anche se sono pochi quelli che rimangono ad esprimere giudizi, ad esporre quesiti, a meglio approfondire quello che s'è visto o semplicemente — ed è questo per me, da sempre, lo scopo del cineforum — ad assorbire notizie, informazioni, dati che riguardano il concepimento e la messa in atto di un'opera cinematografica, ad impossessarsi, cioè, degli strumenti utili a quel che con termine dotto si definisce « lettura » del film.

Il Cinecircolo modugnese rappresenta anche in questi termini un'alternativa, magari non esauriente, ma precisa, concreta.

A Bari non esiste una soluzione del genere; a Bari i cinema di prima visione costano 3.500 lire e di seconda visione ne esiste solo uno. Le sale « colte », quelle delle proiezioni d'essays sono accessibili ad un pubblico ristretto anche se per sole ragioni di capienza. Per entrarci, nei giorni festivi, nelle ore in cui più intenso è l'afflusso del pubblico, bisogna arrivare molto prima, mettersi in coda, aspettare.

La sala del Cinecircolo De Feo non è bella: freddissima, disadorna, ma, è, in compenso, enorme. Questo permette un grande afflusso di pubblico, questo rende alternativa e concreta l'iniziativa.

Ed il pubblico del cineforum modugnese è composto per gran parte di giovani, ma non solo. Fu questa anzi la cosa che mi colpì al mio esordio modugnese: l'eterogeneità.

Qui trovi il diciottenne extraparlamentare, il ventenne ex parrocchiano, l'operaio, lo studente, l'insegnante, il pensionato, la casalinga, il poeta...

D'accordo, non tutti questi rimangono al forum ed è questa da sempre l'amarezza degli organizzatori. Ma qualche volta capita che a turno qualcuno in più si fermi; a turno, di volta in volta, la casalinga, l'operaio, il parrocchiano, il poeta...

Il cinema è anche un momento d'incontro, un'occasione di confronto; Modugno, pur non senza difficoltà, fornisce questa possibilità. A Modugno, nella fredda sala del Cinecircolo, puoi vedere il film d'avventura, l'opera d'arte il film di impegno politico, puoi conoscere il cinema.

A Modugno c'è un pubblico di paese, un pubblico, cioè all'interno del quale è possibile un contatto, a volte superficiale, a volte difficile — ricordo un dibattito dai toni accesi nel periodo del rapimento Moro — ma dove ancora è possibile un contatto che forse in città non esiste più. Termine di mediazione per questo rapporto è il cinema ed è anche per questo che a mio avviso bisogna difendere tale iniziativa.

Positiva, dunque, per me l'esperienza al Cinecircolo De Feo. Gli autori che amo, il fascino delle immagini, il ritmo delle storie raccontate dal cinema hanno per me il sapore di Modugno e le voci della gente che il sabato sera è lì a parlare delle cavalcate western, delle musiche americane, delle fantasie felliniane.

IN BALIA DELLE «ONDE»

di A. Di Ciaula

I miei nipotini sono, come tutti gli altri del resto, dei bambini un po' vivaci: con la loro energia e la loro fantasia metterebbero il mondo sottosopra (anche letteralmente). Cosicché quando viene loro voglia di correre, di sfrenarsi, per evitare che mettano la casa a soqquadro, abbiamo trovato un sistema infallibile: per smorzare la loro esuberanza accendiamo la televisione: tra la selva di reti televisive c'è sempre un programma che fa al caso nostro.

La trovata funziona sempre: attratti come da un flauto magico, d'incanto si afflosciano sulla prima sedia che trovano, come svuotati da ogni energia e con gli occhi spalancati passano ore e ore a seguire, muovendo le labbra, i discorsi dei vari trovatelli strappalacrime e robot che personificano il bene o il male, accuratamente separati. Loro si identificano in quei personaggi e non sanno che quegli eroi subdoli e manipolatori stanno distruggendo per inerzia (anche), tutto il loro potenziale creativo riducendoli come la maggior parte di noi, ad esseri completamente passivi e mutilati: senza gambe, senza braccia, senza mani, con la testa che galleggia separata da tutto il resto, con grandi occhi e una grande bocca per consumare, consumare, consumare: « Isolato dal caldo e dal freddo, isolato dalle intemperie, isolato dai problemi più gravi, isolato dalla natura, isolato dagli odori, isolato dagli amici, isolato dai suoi simili... L'unico contatto con il mondo è un contatto ottico ad una unica direzione. Così, sotto l'aspetto della protezione e del confort, ogni individuo è livellato e a completa disposizione del consumismo » (B. Munari). Ormai noi genitori o educatori questi rischi li conosciamo da un pezzo e non facciamo che ripetere, monotoni, ai nostri ragazzi di non stare eternamente appiccicati al televisore, ma inva-

no, perché non sappiamo noi stessi quale alternativa proporre loro, prosciugati di ogni inventiva.

« Il ragazzo trova nella comunicazione per immagini una immediatezza, una semplicità di fruizione, una vivacità, una ricchezza di proposte da cui non può che sentirsi attratto. Considerato il suo grande desiderio di conoscere e di ampliare le proprie esperienze (per soddisfare le quali spesso non sa rivolgersi ad altre fonti) egli vede nelle proposte iconiche una risposta alle proprie attese intellettive, affettive, ludiche e di evasione ». (M. Gamba).

Dovremmo essere noi adulti a guidarli, a stimolare e indirizzare la loro creatività; loro sono inermi e sprovveduti e noi tanto, tanto impotenti. E' il nostro destino, ormai, quello di guardare e ammirare, frustrati e negligenti, come sono bravi gli altri, come sono grandi gli altri (e come se la spassano!): l'abbiamo fatto a scuola, costretti a sorbirli (come tanti invalidi) tutte le gloriose gesta e la potenza degli svariati Eroi che ci hanno guidati nel trionfale cammino della storia, con tanto di spada o di fucile in mano, e lo facciamo adesso davanti a sua maestà « la Televisione », a guardare con invidia i campioni sportivi, forti, sani e belli, e i loro fratelli meno dotati, che però, a suon di bigliettoni, si permettono ogni genere di svago: sci, equitazione, tennis, canottaggio, vela... Le televisioni private, negli short pubblicitari, ci danno un saggio dei comforts e delle amenità dei vari centri sportivi e clubs privati, e noi poveri diavoli dai grandi occhi strabuzzati non abbiamo che il bel mare azzurro impuzzito (le strade non ci appartengono più da un pezzo). E pensare che c'è una preoccupante percentuale di bambini che soffre di gravi vizi della colonna vertebrale, ma queste sono cose che riguardano solo coloro i quali ne sono afflitti, senza speranza di guarigione.

Un vecchio slogan femminista ci invitava a riappropriarci del nostro corpo, ma le parole non bastano, e noi non sappiamo più come usarlo questo nostro corpo intorpidito, e soprattutto non ci sono strutture. Il nostro modo di essere sportivi è quello di passare ore e ore a sfiatarci davanti alla televisione per la « squadra del cuore » o, nel migliore dei modi, seduti in prima fila sui gradini di uno stadio: campionati, mondiali, mondialiti (lo chiamano « sport serio per distinguerlo da che cosa? ». Queste gare sportive invece non fanno altro che sviluppare la nostra passività. Anche i giochi della gioventù, organizzati per favorire lo sport di massa, non fanno altro che selezionare e privilegiare. « Pensiamo, per esempio, all'educazione fisica che è svolta come insieme di esercizi di stampo militaresco (ordine chiuso, marcia e corsa a comando, ecc.) o di stampo ginnastico di ottocentesca memoria (esercizi a figure obbligate di tipo agonistico (brevetto sportivo, sele-

(continua in ultima pagina)

Un maestro del Sud

MAURO CARELLA

di Milena Romita Corriero

Da diversi anni, il prof. Vittoriano Caporale, docente di storia della pedagogia nella facoltà di Magistero della università di Bari, ha avviato insieme ad un gruppo qualificato di studiosi una ricerca volta a ricostruire la storia della pedagogia e della educazione in Puglia nei secoli XIX e XX.

Il progetto di ricerca tende in verità a chiarire i contributi che gli educatori ed i pedagogisti « provinciali » hanno offerto al progresso della scuola e del pensiero pedagogico italiano. Tra gli educatori pugliesi più significativi, un posto di rilievo occupa sicuramente il maestro Mauro Carella, nato a Canosa nel febbraio 1888 ed ivi deceduto nell'ottobre 1979, al quale il prof. Caporale ha dedicato uno studio di notevole interesse segnalato all'attenzione di quanti hanno a cuore i problemi della educazione:

Vittoriano Caporale *Un maestro del Sud. Mauro Carella* Cacucci Editore. Bari 1979, pp. 127.

Mauro Carella, così come viene delineato nel libro di Vittoriano Caporale, non è stato solamente « Un maestro del sud », ma soprattutto un « Maestro ». « Mauro da Canosa », come affettuosamente lo chiama Giuseppe Lombardo Radice, è stato

un maestro esemplare nell'esplicare il suo magistero in un'area particolarmente depressa come quella dell'entroterra canosino dove i problemi sociali sono acuti e difficili da risolvere. Egli, riallacciandosi alle grandi linee della pedagogia italiana, avendo avuto contatti prima con l'idealismo di Giuseppe Lombardo Radice del quale elabora i principi metodologici e didattici, poi con Giovanni Modugno che lo guida con la sua dottrina — lo spiritualismo — verso una visione completa dell'uomo integrale e cristiano, rielabora idealismo e spiritualismo mediandoli, attraverso esperienze concrete, nella scuola di Canosa e creando una pedagogia originale intesa come disponibilità e amore verso gli altri, adulti o piccini, nel pieno rispetto della loro originalità.

Vittoriano Caporale, nella prima parte della sua opera, nello spiegare i principi pedagogici di Carella, ne mette in evidenza gli aspetti innovativi. Il Carella, infatti, già nei lontani anni venti, programmava la sua azione educativa e didattica partendo dai bisogni socio-culturali e affettivi dei suoi discepoli. Convinto che un progetto educativo si poteva realizzare solamente se proposto all'interno di una realtà determinata con razionalità, socialità e pubblicità, comunicava a tutti, colleghi, famiglie, associazioni, i suoi progetti educativi. Dalle discussioni che ne scaturivano, traeva spunti per riflettere e far riflettere. (Cfr. Lettera ad un giovane maestro di Ruvo, pag. 68).

Nella seconda parte del libro, Caporale ci invita ad un incontro con la sensibile e religiosa anima del Carella, attraverso fonti inedite: discorsi, riflessioni e cronache scolastiche. Queste pagine ci danno la misura della validità universale dell'ideale pedagogico del maestro di Canosa che, partendo dalla realtà esistenziale dell'entroterra pugliese, pone, come principio di ogni impresa educativa, la disponibilità personale all'amore del « donare ».

PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:
Via Roma, 29 - Tel 568492 70026 MODUGNO (BA)

ARREDO BIMBI

GIOCATTOLI
ABBIGLIAMENTO

Via Roma, 29 Tel. 568492
70026 MODUGNO (BA)

I «reumatismi» ci costano cari...

Si è svolto recentemente a Modugno nell'ambito del nutrito programma di aggiornamenti medico-sanitari organizzati dal locale Ospedale civile — ed in particolare dal dott. Sergio Maggi, primario medico, che ha « voluto » l'iniziativa —, un interessante incontro-dibattito sulle malattie reumatiche. Relatori, tra gli altri, sono stati il prof. Vincenzo Pipitone, docente di Reumatologia presso l'Ateneo bare, e lo stesso dott. Maggi.

Nel corso dell'incontro sono stati forniti dati e notizie di grande interesse che riteniamo meritevole di venire a conoscenza di un pubblico più ampio di quello degli operatori del settore sanitario. Ciò innanzitutto per la diffusione veramente imponente delle malattie reumatiche del nostro Paese: più di 5 milioni e mezzo di italiani (pari al 10%) ne è affetto: oltre 100.000 in Puglia. Non meno imponenti sono i costi, economici e sociali, che annualmente sosteniamo per fronteggiare una così elevata morbosità della malattia reumatica. Nel 1976, ha riferito il prof. Pipitone, sono stati spesi in questo settore della medicina oltre 1.100 miliardi di lire, così ripartiti: 510 miliardi per pensioni di invalidità, 396 miliardi per ricoveri ospedalieri, 113 mi-

liardi per indennità di malattia, 68 miliardi per farmaci, 11 miliardi per cure termali. Una spesa altissima, dunque, che tuttavia ancora predilige il momento dell'accertamento e della cura della malattia o del riconoscimento legale dei suoi esiti permanenti a quello di una seria prevenzione e di un accertamento il più possibile precoce. Un forte elemento di autocritica per il nostro sistema sanitario, che viene rafforzato dai valori percentuale di incidenza delle diverse forme di malattia reumatica elencati dal prof. Pipitone: artrite reumatoide 3,5%, gotta 1,5%, reumatismo articolare 0,9%, spondilite anchilosante 0,5%, artrosi 65%. Con una netta prevalenza, come ognuno può vedere, per l'artrosi, tipica malattia degenerativa non infiammatoria delle articolazioni, nella eziopatogenesi della quale giocano un ruolo fondamentale le cattive « abitudini » di vita e di lavoro (si rivedano, al proposito, i dati sul cospicuo aumento dell'artrosi in operai ancora giovani, addetti alle catene di montaggio, riportati in « Nuovi Orientamenti », anno 1, nn. 1 e 2). Un ultimo dato ci sembra utile sottoporre all'attenzione dei lettori: nel 1979 i costi per i farmaci hanno raggiunto la cifra di 100 miliardi; oltre il 10% di questa cifra si riferisce a farmaci privi di validità scientifica (« antiartrosici », polivitaminici, ecc.). Del resto, sembra assai difficile che una « medicina » specifica per l'artrosi possa essere mai scoperta. Un motivo in più per intensificare gli sforzi per la sua prevenzione, per una diagnosi precoce, per allestire centri e strutture per una adeguata fisiochinesiterapia.

(a cura di F. P.)

STUDIO DI ODONTOIATRIA

Dr Floriano Pastore

CHIRURGIA ORALE
RIABILITAZIONI ODONTOPROTESICHE

Via S. Sebastiano, 25
Tel. 565038

MODUGNO

GIOIELLERIA

Giuseppe Angiolelli

CONCESSIONARIA

Girard-Perregaux Zenit
Bulova Seiko Citizen

Piazza Garibaldi, 53
Tel. 565806

MODUGNO

Metano a Modugno: a che punto siamo?

Gentile redazione,
vi invio questa nota per mettere a conoscenza i lettori di Nuovi Orientamenti sugli ultimi sviluppi della questione della metanizzazione del nostro comune e, in particolare, su quanto gli amministratori di maggioranza avrebbero potuto e dovuto fare ma che, fino ad oggi, non hanno ancora fatto.

I lettori ricorderanno che a Modugno si parla di metanizzazione sin dal 1975, quando s'insediò la prima amministrazione di sinistra. Oggi la situazione è notevolmente cambiata. Va innanzitutto premesso che esiste un piano regionale di metanizzazione della Puglia, elaborato dalla Regione insieme con la SNAM, i sindacati e le realtà produttive locali, che inserisce il nostro comune nella prima fascia dei comuni da metanizzare. Questo piano prevede, a costi correnti, un fabbisogno finanziario pari a 209 miliardi per un consumo annuo di metano stimato in 202 milioni di metri cubi. Tali necessità tengono conto sia dei costi di primo impianto nei comuni da metanizzare, sia di quelli necessari per l'ampliamento ed ammodernamento delle aziende che già distribuiscono gas cittadino. Per l'attuazione della prima fase del programma di metanizzazione del Mezzogiorno la legge n. 784 del 28-11-'80 autorizza una spesa di 605 miliardi, di cui 100 miliardi destinati all'ENI-SNAM come contributo in conto capitale per la realizzazione delle « dorsali » secondarie aventi le caratteristiche di infrastrutture pubbliche.

La stessa legge pone a disposizione dei comuni che rientrano nel piano, sia per l'impianto che per l'ampliamento dello stesso, una risorsa finanziaria pari a 505 miliardi. Qual è la situazione a Modugno?

La coalizione di centro-sinistra fino a questo momento non ha fatto praticamente nulla. Qualche mese fa — avendo io fatto richiesta di prendere in esame la documentazione intercorsa tra l'Amministrazione diretta dall'ex sindaco Corriero e la SNAM — il sindaco Bia mi ha detto di non aver preso visione di alcuna documentazione e che, anzi, aveva invitato di nuovo la SNAM ad un incontro. Intanto, il 19 febbraio di quest'anno, nella sala congressi della Provincia, si è tenuto un convegno sulla metanizzazione

del Mezzogiorno: un convegno, a mio avviso, ben riuscito, che ha visto la presenza di molti sindaci, operatori economici, politici e tecnici del settore; con rammarico ho notato, invece, l'assenza completa e del Sindaco e degli amministratori del nostro comune. In compenso, è recentemente trapelata un'indiscrezione circa un incontro avvenuto a Modugno il 4 febbraio tra esponenti del PSI e due società pubbliche, la SNAM e l'ITALGAS. A questo punto viene da chiedere: perché, sig. Sindaco, tutto questo non si fa alla luce del sole? perché il paese e le altre forze politiche non sono state avvisate? Tutto questo certamente non è corretto (anche se, lo riconosco, la presenza di queste due società pubbliche mi tranquillizza in parte).

Il PCI, partito cui appartengo, ha da tempo espresso con tutta chiarezza la propria posizione, attraverso comizi, dibattiti pubblici, manifesti, volantini, una petizione popolare e, ultimamente, un cartellone in piazza Sedile.

In sintesi noi proponiamo al paese e alle altre forze politiche:

1) L'immediata convocazione del consiglio comunale per affrontare specificamente il problema del metano.

2) Una scelta tempestiva della società che dovrà gestire l'impianto (e che noi individuiamo nella SNAM — per gli indubbi vantaggi, di cui si è già detto più volte in questa rivista — o, in subordine, in un'altra società pubblica, come la ITALGAS.).

A tal proposito il PCI ha già provveduto a preparare una bozza di convenzione, che proporremo al consiglio comunale.

In ultimo, vorrei invitare tutti i cittadini a mobilitarsi affinché un servizio di pubblica utilità come il gas metano diventi al più presto realtà anche a Modugno. I tempi, infatti, sono ormai molto stretti e non c'è più spazio se non per operare con tempestività e decisione. L'Amministrazione, cui la legge vigente demanda tutto il potere in tema di assunzione di pubblici servizi, deve effettuare in tempi brevi e in maniera democratica la sua scelta, anche in considerazione del fatto che il gas dall'Algeria fluirà nella rete dei metanodotti della SNAM già dalla fine del corrente anno.

Tonino Stramaglia
Consigliere comunale PCI

Consultorio:

Torniamo a parlarne con rabbia...

(continuaz. da pag. 7)

tro, per un lavoro nostro tanto certosino quanto inutile.

Inutile perché sotto accusa non finisce soltanto il notabile locale, piccolo o grande che sia, ma tutto un sistema del potere ed il modo stesso in cui la politica è concepita e praticata. La politica come gestione di « problemi » e non di « bisogni ». Una logica dalla quale nessuno sembra essere immune. Non le forze di maggioranza, per l'arroganza e la spregiudicatezza con le quali, almeno su questo problema, mostrano di gestire il potere. Non quelle di minoranza, che, al più, intendono l'opposizione come pura presa di distanze dalle malefatte di chi governa (come a dire: « ecco, vedete come sono cattivi? e noi, buoni, che ve lo veniamo a dire »).

E dunque, è così che la cronaca delle vicende del primo consultorio nel nostro comune va ad affiancarsi alle tante storie gemelle: quella del Piano regolatore, quella del Piano per le zone produttive, quella della costituzione della USL nume-

ro 12 (delle cui inverosimili vicende diremo in un prossimo numero), quella per la ristrutturazione del personale comunale, quella...

Francesco Petruzzelli

In balia delle onde

(continuaz. da pag. 28)

zioni atletiche e così via). In questo modo si tende subito a far interiorizzare la nozione che il corpo del cittadino apparterrà all'esercizio, alle società sportive o ai desideri dei tifosi, gravitante nell'orbita del modello dell'eroe sotto le bandiere dell'atleta che trionfa nelle competizioni. Non si concepisce che il corpo, l'educazione del corpo possa servire prima di tutto alla persona come centro della sua salute fisica e psichica, e quindi come rapporto con la società... » (A. Santoni Rugiu).

Nell'ultimo numero di « Nuovi Orientamenti » ho avuto modo di constatare che nel programma della Giunta Comunale c'è una certa sensibilità verso i problemi suindicati (costruzione di una palestra comunale, di impianti polisportivi, di parco giochi); mi auguro che tutto ciò si possa realizzare e che coinvolga la maggior parte della popolazione, giovani e anziani.

Anna Di Ciaula

A V V I S O

I sostenitori della rivista sono vivamente pregati di rinnovare la loro quota di adesione per l'anno 1981.

Potranno farlo rivolgendosi direttamente ad uno dei membri della redazione oppure tramite vaglia o assegno indirizzati a:

Nuovi Orientamenti - c. p. 60 - Modugno

